



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 03 luglio 2023

# Rassegna Stampa

03-07-2023

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

FATTO QUOTIDIANO	03/07/2023	2	<a href="#">Confindustria divisa e più debole si conta per il dopo-Bonomi = Una Confindustria più debole si prepara per il dopo-Bonomi</a> <i>Salvatore Cannavò</i>	3
QUOTIDIANO NAZIONALE	03/07/2023	14	<a href="#">Intervista a Diana Bracco - Eccellenze di famiglia Le scienze della vita orgoglio del Made in Italy Le sfide di Diana Bracco</a> <i>Sandro Neri</i>	6
TEMPO	03/07/2023	4	<a href="#">Disoccupazione ai minimi Il Paese punta in alto = Disoccupati ai minimi dal 2009 L'Italia cresce e punta in alto</a> <i>Fil. Cal.</i>	10
L'ECONOMIA	03/07/2023	15	<a href="#">Giorgia dagli industriali mezzo governo per il Pharma il lusso di Lunelli</a> <i>Carlo Cinelli Federico De Rosa</i>	11

## CAMERE DI COMMERCIO

L'ECONOMIA	03/07/2023	21	<a href="#">Antinori va in America con Intesa Sanpaolo L'italian sound preoccupa le camere</a> <i>Stefano Righi</i>	13
------------	------------	----	--	----

## SICILIA POLITICA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	03/07/2023	1	<a href="#">Il Ponte? Non abbiamo risposte</a> <i>Sebastiano Caspanello</i>	15
SICILIA CATANIA	03/07/2023	2	<a href="#">Energia troppo cara il dl Bollette è insufficiente</a> <i>Redazione</i>	16

## PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	03/07/2023	11	<a href="#">Nove Comuni e 100 milioni Fua. il tesoro da condividere</a> <i>Domenico Bertè</i>	17
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/07/2023	1	<a href="#">Autocompattatori, camion e bidoni: la Rap fa il pieno</a> <i>Gi. Ma.</i>	19
ITALIA OGGI SETTE	03/07/2023	14	<a href="#">Lerelazioni aiutano il business</a> <i>Antonio Longo</i>	20

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/07/2023	2	<a href="#">Aiuti alle famiglie Welfare aziendale: via al maxi sconto, ma non per tutti = Welfare aziendale per i genitori :il maxi sconto punta al 36% dei lavoratori Agevolazioni. Sono 5,8 milioni gli addetti del settore privato con figli a carico che potrebbero beneficiare</a> <i>Michela Finizio</i>	24
SOLE 24 ORE	03/07/2023	5	<a href="#">Acconti fiscali a rate, percorso a ostacoli = Acconti fiscali a rate, calendario stretto tra scadenze e cassa</a> <i>Dario Aquaro Giovanni Parente</i>	27
SOLE 24 ORE	03/07/2023	12	<a href="#">Pnrr, tecnologia, giovani in fuga: la mappa delle sfide per gli studi = Pnrr, giovani in fuga, tecnologia: la mappa delle sfide per gli studi</a> <i>Valeria Uva</i>	29
SOLE 24 ORE	03/07/2023	17	<a href="#">La variabile Iva, tra cessioni e assegnazioni agevolate = La variabile dell'Iva tra assegnazioni e cessioni agevolate</a> <i>Matteo Balzanelli Massimo Sirri</i>	32
GIORNALE	03/07/2023	8	<a href="#">Italia top sul Pnrr: nessuno è riuscito a prendere più fondi = Pnrr, Italia al top d'Europa Ma ora pesano le rigidità</a> <i>Gian Maria De Francesco</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	03/07/2023	10	<a href="#">Le sessanta bocciature del ddl sull'Autonomia = Dopo 60 audizioni è chiaro: il ddl Calderoli va solo buttato</a> <i>Marco Palombi</i>	36
STAMPA	03/07/2023	3	<a href="#">Intervista Pasquale Tridico - "Il salario minimo aiuta lo Stato guadagnerebbe 1,5 miliardi"</a> <i>Francesco Spini</i>	40
REPUBBLICA	03/07/2023	6	<a href="#">Dal Pnrr 4 miliardi alle imprese green Così il governo vuole sbloccare lo stallo</a> <i>Giuseppe Colombo</i>	42
L'ECONOMIA	03/07/2023	13	<a href="#">Intervista a Lorenzo Forni - Pil &amp; recessione, il turismo? Non rimpiazza l'industria</a> <i>Dario Di Vico</i>	43

# Rassegna Stampa

03-07-2023

## POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	03/07/2023	3	<a href="#">La settimana calda della premier tra il Mes e il caso Santanché</a> <i>Fabrizio Finzi</i>	45
---------------------	------------	---	--	----

## EDITORIALI E COMMENTI

GIORNALE	03/07/2023	10	<a href="#">Il Mes? Oggetto misterioso per un italiano su tre</a> <i>Renato Mannheim</i>	46
----------	------------	----	---	----

## BASE SCONTENTA Dopo i flop, 3 nomi per la discontinuità

# Confindustria divisa e più debole si conta per il dopo-Bonomi

© CANNAVÒ A PAG. 2



**LA SUCCESSIONE**

# Una Confindustria più debole si prepara per il dopo-Bonomi

**STRATEGIE** Il presidente uscente punta su Alberto Marenghi, mantovano, ma oggi è in minoranza. E si fa il nome di Marcegaglia

» **Salvatore Cannavò**

**A**i collaboratori è lui stesso a dire che è molto stanco. Carlo Bonomi sta per compiere l'ultimo tratto della sua presidenza di **Confindustria** senza aver lasciato un segno.

L'unico elemento positivo è stato probabilmente il Superbonus, deciso dal governo Conte, che ha permesso un grande rilancio dell'industria delle costruzioni. Ma Bonomi ha dovuto gestire in difesa il Covid, non ha toccato palla sul Pnrr, assiste abbastanza impotente all'evoluzione della delega sul fisco e la temporanea riduzione del cuneo fiscale non rappresenta una linea di politica industriale.

L'elezione del nuovo presidente avverrà a maggio 2024 ma i giochi si chiuderanno prima. Le manovre per la successione sono già all'opera, ma chi conosce bene i meccanismi del consenso interno assicura di non vedere l'impegno del 2020 quando Bonomi vinse contro Licia Mattioli con 123 voti su 183 e per lui si mobilitavano gli Abete o i Tronchetti Provera.

**NONOSTANTE** il nuovo regolamento lo consenta non si ricandiderà e sembra desideroso di approdare alla presidenza della Luiss University, paracadute obbligato per i presidenti uscenti. Ma non dovrebbe tirarsi indietro nella designazione del successore. Il nome più accreditato al momento è Alberto Marenghi, vicepresidente per l'Organizzazione, lo sviluppo e il marketing e amministratore delegato della Cartiera mantovana, piccola azienda da circa 13 milioni di fatturato ma che gode di un vantaggio territoriale. Mantova è terra dei Marcegaglia e la *past president* Emma, che è stata grande supporter di Bonomi, non dovrebbe far mancare la sua rete di relazioni. Qualcuno addirittura suggerisce che, se le condizioni fossero favorevoli, potrebbe candidarsi di nuovo lei stessa, forte di un gruppo tra i più importanti in Italia.

La mossa, al momento solo sussurrata, si lega all'inedita situazione di un presidente uscente che entra in campagna elettorale in una

posizione di minoranza negli organismi dirigenti. Con Bonomi, infatti, sono schierati al momento tre vicepresidenti: Vito Grassi, importante imprenditore campano con le sue Graded e Grastim, il presidente della Piccola impresa Giovanni Baroni e Barbara Beltrame Giacometto, vicepresidente all'internazionalizzazione, ma soprattutto ben impiantata a Vicenza dove ha sede la Afv Beltrame group, importante realtà dell'acciaieria. Beltrame potrebbe rappresentare anche una opzione per la presidenza se si dovesse verificare lo scarso appeal di Marenghi.

Ma il gruppo dei fidati di Bono-



Peso: 1-5%, 2-56%, 3-28%

mi sembra finire qui perché è a livello territoriale che manca di sostegni importanti. A cominciare dalla sua Lombardia dove certamente può contare su un pezzo di Assolombarda, che ha diretto dal 2017 al 2020 e dove non manca il supporto, anche operativo, del direttore generale Alessandro Scarbelli. Ma una buona parte dell'associazione (che oggi incontrerà la premier Giorgia Meloni) non è soddisfatta della situazione e non è chiaro al momento come si pronuncerà uno dei maggiori sponsor di Bonomi, Gianfelice Rocca, presidente del gruppo Techint. C'è chi lo vede ormai concentrato solo sul

settore sanitario e di "scienze della vita" per cui ha delegato in **Confindustria** e poco interessato alle dinamiche interne.

Nella maggior parte dei territori, invece, cresce il malcontento nei confronti della gestione Bonomi e si è in cerca di un sostituto che segni una discontinuità. Tra i nomi che circolano al momento: il potente imprenditore romano, Maurizio Stirpe, presidente del Frosinone calcio. Il bolognese Maurizio Marchesini che è stato presidente di Unindustria Bologna e quindi ha un grande peso territoriale e poi

un altro emiliano, Emanuele Orsini oggi vicepresidente con delega fiscale e già candidato nel 2020 ma poi ritiratosi per lasciare la strada a Mattioli. I tre dovrebbero contare sull'appoggio delle associazioni territoriali più rilevanti: Emilia Romagna, Lazio, Piemonte, Liguria, forse Veneto est di Leopoldo Destro, distante da Beltrame, e almeno la metà della Lombardia. Dei tre ne resterà solo uno, aspettando di vedere cosa farà Bonomi e anche Emma Marcegaglia.

## Malumori Territoriali importanti sono critiche con una gestione che non ha toccato palla. Tre nomi per una vera discontinuità



**Eredità**  
Emma Marcegaglia guidò fino al 2012 Confindustria; Carlo Bonomi è l'attuale n. 1 FOTO ANSA/LAPRESSE



Peso: 1-5%, 2-56%, 3-28%



Peso:1-5%,2-56%,3-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



# Eccellenze di famiglia

## «Le scienze della vita orgoglio del Made in Italy»

### Le sfide di Diana Bracco

L'imprenditrice lombarda, ceo del gruppo diventato marchio storico, e la sua visione per il futuro  
«La nostra azienda, fondata da mio nonno nel 1927, cresciuta grazie a innovazione e sostenibilità»

**Sandro Neri**



**N**el Registro speciale dei marchi storici di interesse nazionale, all'Ufficio italiano brevetti e marchi, c'è un nuovo nome: quello di Bracco. Istituito nel 2020 dal ministero dello Sviluppo Economico, questo logo viene attribuito esclusivamente ai marchi delle imprese registrati e continuamente rinnovati da almeno 50 anni e utilizzati per la commercializzazione di prodotti di eccellenza, storicamente collegati al territorio italiano. Bracco entra a far parte di quell'esclusivo gruppo di aziende che rappresenta la punta di diamante del Made in Italy. «Sono molto orgogliosa, perché significa che nel settore chimico farmaceutico e della diagnostica per immagini Bracco è da sempre sinonimo di responsabilità, affidabilità,

serietà ed efficacia», commenta Diana Bracco, presidente e Ceo del gruppo di famiglia, componente del Direttivo di **Confindustria** e, in passato, prima donna presidente di Federchimica e di Assolombarda. Oggi, giorno del suo compleanno, lo passerà lavorando: all'assemblea di Assolombarda, che ospita la premier Giorgia Meloni. Una paladina del Made in Italy. «Su questo fronte - osserva - credo che ci sia molto da fare. Le aziende hanno un ruolo. Il nostro brand è ormai per noi una vera leva di competitività internazionale perché è carico di storia e di valori, e trasmette emozioni».

**Quando si parla di Made in Italy all'estero tutti pensano a moda, design e al comparto enogastronomico. Ma l'industria italiana è tanto altro.**

«Verissimo, nel settore life sciences e in tanti altri comparti di punta abbiamo aziende eccellenti che vincono sui mercati di tutto il mondo. I dati del no-

stro export lo dimostrano: i prodotti italiani sono apprezzatissimi perché incarnano qualità e bellezza».

**La storia del vostro gruppo, fondato da Elio Bracco, suo nonno, nel 1927, si intreccia con la storia dell'industria chimica italiana e della ricerca scientifica. Qual è l'eredità di questo passato?**

«La decisione "visionaria" presa da mio padre negli anni '50 di focalizzare le attività di ricerca nella chimica dello iodio, quando pochi credevano nel settore dell'imaging e nelle potenzialità dei mezzi di contrasto. La sua scelta imprenditoriale coraggiosa e controcorrente



già all'inizio degli anni '60 diede ottimi risultati, e ancora oggi ci fa vincere sui mercati di tutto il mondo confrontandoci con dei colossi in un comparto tecnologicamente avanzatissimo. Oggi siamo una grande multinazionale della salute presente in oltre 100 Paesi, con Stati Uniti e Cina come primo e secondo mercato. Non dimentichiamo, però, che Bracco resta un'azienda italiana col cuore pulsante nel nostro Paese, dove abbiamo tre stabilimenti a Ceriano Laghetto, Colliere Giacosa e Torviscosa».

**Nel 2022 avete registrato un fatturato di 1.8 miliardi realizzato per l'89 per cento all'estero con 3.700 dipendenti di cui quasi 1.400 in Italia. Come avete affrontato la crisi legata a pandemia, guerra, aumento dei tassi d'interesse e del costo delle materie prime?**

«È stata dura, ma siamo riusciti a mantenere intatta la nostra posizione di leader sul mercato. Certo, abbiamo dovuto mettere in campo una rigida gestione delle spese, degli approvvigionamenti e dell'efficientamento energetico, in modo da garantire le risorse necessarie per proseguire nel piano di investimenti, soprattutto in ricerca, innovazione, digitalizzazione e sostenibilità. Il nostro im-

perativo di fronte alle difficoltà è stato non mollare mai, e anzi di rilanciare gettando il cuore oltre l'ostacolo».

**Concretamente?**

«Abbiamo continuato a investire con costanza e coraggio su ricerca e innovazione, con l'obiettivo di migliorare la vita delle persone attraverso prevenzione d'avanguardia e diagnostica di precisione. Alla ricerca quest'anno destiniamo 147,3 milioni per le attività dei nostri 11 centri di ricerca nel mondo, pari all'8,3 per cento circa dei ricavi. Nei laboratori Bracco si lavora per innovare tutte le modalità diagnostiche, dalla risonanza magnetica alla radiologia».

**La vostra maggiore innovazione nel 2022?**

«Pochi mesi fa abbiamo ottenuto l'approvazione regolatoria negli Usa per il Gadopicheno, mezzo di contrasto di nuova generazione per l'Imaging a risonanza magnetica (Mri) sviluppato con un approccio di opening innovation. Questo conferma non solo il nostro impegno nella ricerca ma anche la capacità di esecuzione dei nostri programmi tesi a plasmare il futuro della prevenzione e della diagnostica per immagini di

precisione».

**Cosa prevedete per il 2023?**

«Di continuare a crescere, grazie anche al lancio di nuovi prodotti. La nostra strategia per i prossimi anni punta su cinque programmi fondamentali: rafforzare il business della radiologia, adottare misure di ottimizzazione e razionalizzazione dei processi produttivi, espandere le nostre piattaforme di crescita (imaging molecolare, Ceus/microbolle, medical devices), accelerare la trasformazione digitale con l'impiego dell'Intelligenza Artificiale e di quella ambientale ed energetica all'insegna della sostenibilità. E, infine, eccellere nei mercati emergenti».

**Novità su questo fronte?**

«Nei prossimi mesi vogliamo fare un salto di qualità in Giappone, dove c'è una grande cultura della prevenzione e della cura precoce. Per questo stiamo chiudendo la nostra storica joint-venture con la giapponese Eisai per dare vita a Bracco Japan con sede a Tokyo. Il Giappone è il primo Paese al mondo per numero di macchinari diagnostici per abitante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Siamo una grande multinazionale della salute, ma col cuore pulsante nel nostro Paese**

**Stiamo chiudendo la storica joint-venture con la giapponese Eisai per dare vita a Bracco Japan**



Peso: 14-92%, 15-42%

## L'album fotografico

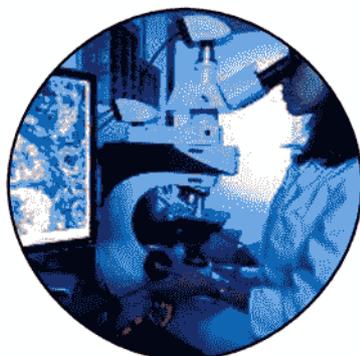
### AL LAVORO



#### Il periodo in azienda da direttore generale

Diana Bracco alla scrivania negli storici uffici di via Folli 50 a Milano, quartiere di Lambrate. È la sede dove la multinazionale farmaceutica è da poco rientrata

### LA RICERCA



#### Leader globali nell'imaging diagnostico

Il Gruppo Bracco quest'anno ha destinato a ricerca e sviluppo 147,3 milioni di euro, cioè l'8,3% dei ricavi. La multinazionale conta 11 centri di ricerca nel mondo



Diana Bracco, presidente e Ceo del gruppo di famiglia



Peso:14-92%,15-42%



A lato, da sinistra, Diana e il padre Fulvio Bracco con, al centro, il professor Ernst Felder, che scoprì lo Iopamidolo. Qui sopra: Diana Bracco con la regina Elisabetta II in occasione di un incontro con gli imprenditori di Assolombarda



Peso:14-92%,15-42%

**Post di Meloni****«Disoccupazione ai minimi  
Il Paese punta in alto»**

Caleri a pagina 4

**GOVERNO AL LAVORO**

Il post su Facebook di Meloni che oggi sarà a Milano all'assemblea di Assolombarda

**«Disoccupati ai minimi dal 2009  
L'Italia cresce e punta in alto»**

••• L'Italia va. Meglio degli altri Paesi europei. Così il premier Meloni ha sottolineato il successo dell'economia italiana, soprattutto dal punto di vista della creazione dei posti di lavoro, in un post sul suo profilo Facebook. «I dati Istat continuano a certificare la costante crescita dell'occupazione, con il tasso di disoccupazione ai minimi dal 2009. Incoraggianti notizie che ci spronano a fare sempre meglio, per un'Italia che torna a crescere, a lavorare, a creare ricchezza e a puntare in alto» ha scritto il presidente del consiglio, corredando il suo pensiero con una scheda grafica con la quale ha spiegato che il numero di occupati a maggio 2023 supera dell'1,7% quello di maggio 2022, attestandosi a 383mila unità. Un

ottimo biglietto di presentazione della sua azione di governo che Meloni farà pesare oggi a Milano nel corso del suo intervento all'Assemblea di Assolombarda. Una nota di Palazzo Chigi, ha specificato ieri che l'arrivo della presidente del consiglio nella città meneghina a via Rubattino, nella sede della Camozzi Group, è previsto per le undici. Davanti a lei ci sarà il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi e sarà un appuntamento importante viste le perplessità emerse dal mondo delle aziende del Nord. Va considerato che Assolombarda rappresenta l'economia della Città Metropolitana di Milano e delle province di Lodi, Monza e Brianza e Pavia. E dunque, per

dimensioni e rappresentatività, è l'associazione più influente di tutto il sistema confindustriale.

Meloni nel vantare i risultati raggiunti sul fronte occupazionale si è rifatta ai dati diffusi qualche giorno fa dall'Istat che a maggio ha rilevato, rispetto al mese precedente, un aumento degli occupati che si è associato alla diminuzione dei disoccupati e la sostanziale stabilità degli inattivi. L'occupazione è aumentata (dello 0,1 per cento, pari a +21mila unità) tra gli uomini, gli autonomi, i 25-34enni e tra chi ha almeno 50 anni. Un calo invece si è registrato tra le donne, i dipendenti a termine, tra i più giovani (15-24 anni) e i 35-49enni. Il tasso di occupazione è invece salito al 61,2 per cento (+0,1 punti). Il numero di persone

in cerca di lavoro, rispetto ad aprile 2023, è diminuito (-1,7 per cento, pari a -34mila unità) tra gli uomini, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni. Il tasso di disoccupazione totale è sceso al 7,6 per cento (-0,1 punti), quello giovanile è salita al 21,7

per cento (+0,9 punti). «A maggio - ha spiegato l'Istat - prosegue la crescita dell'occupazione e il numero degli occupati sale a 23milioni 471mila. Rispetto a maggio 2022, gli occupati sono 383mila in più, per effetto dell'aumento dei dipendenti permanenti e degli autonomi che ha più che compensato la diminuzione dei dipendenti a termine». **FIL. CAL.**

*A Milano*

*Davanti al presidente Bonomi  
l'occasione per spiegare  
le strategie dell'esecutivo  
agli industriali del Nord*

**Sfida**

Il premier Meloni ha rivendicato la striscia positiva di risultati economici inanellata dal suo governo a partire dall'insediamento



Peso: 1-2%, 4-31%



# GIORGIA DAGLI INDUSTRIALI MEZZO GOVERNO PER IL PHARMA IL LUSSO DI LUNELLI

L'energia di **Confindustria** con Descalzi, Scaroni, Venier, Monti e Trentin. Piantedosi e Guerini per il 47esimo dell'omicidio Occorsio. Law firm in festa a Milano

a cura di **CARLO CINELLI**  
**E FEDERICO DE ROSA**

**S**e siete curiosi di sapere come sarà l'estate e l'autunno dell'economia, allora sarà utile ascoltare cosa dirà questa mattina agli industriali lombardi **Giorgia Meloni**. La presidente del Consiglio è attesa stamattina all'assemblea di Assolombarda da **Alessandro Spada** e **Carlo Bonomi**. Per l'occasione l'assise è ospitata da **Lodovico Camozzi** nella sede milanese dell'omonima multinazionale bresciana della componentistica e dell'automazione meccanica. Messaggio video di **Thierry Breton**, commissario Ue.

## Grandi marchi

Nelle stime di consenso di novembre Altgamma indicava un '23 ancora di gran carriera (con una crescita attorno al 5% nelle aree più mature, fino al 9% per Cina e Asia), dopo un '22 record. Si vedrà mercoledì, con la nuova edizione del consumer & retail insight dell'associazione dei grandi marchi se il lusso terrà alta la bandiera. **Matteo Lunelli** e la direttrice generale, **Stefania Lazzaroni**, presenteranno il rapporto a cura di **Filippo Bianchi** e **Guida Ricci**, di Bcg, con un'analisi sulle tendenze di **Luca Solca** (Bernstein). A seguire giro di tavolo con **Maria Pina Carai** (Amex), **Fabrizio Cardinali**, ceo Etro, **Alain Prost**, chairman e ceo Ginori 1735 e **Isabella Traglio** di Vhernier.

## Dossier Prometeia

Dalla congiuntura del lusso alla congiuntura sic et simpliciter. **Lorenzo Forni** presenta venerdì prossimo l'ultimo rapporto di previsione di Prometeia. Per avere un'anticipazione, va letto l'articolo di **Dario Di Vico** a pagina 13. È previsto un focus sui conti pubblici affidato al professor **Alberto Zanardi** (università Bologna), già nel direttivo dell'Ufficio parlamentare di bilancio.

## Confindustria /1

Per non deprimersi troppo con la congiuntura incerta, ci sta un salto all'assemblea di Farmindustria. Tra i rappresentanti di una delle punte avanzate dell'industria, **Marcello Cattani**, ospita mezzo governo: ci saranno i ministri **Raffaele Fitto** (Affari Ue e Pnrr), **Anna Maria Bernini** (Università e ricerca), **Adolfo Urso** (Imprese e made in Italy) e **Orazio Schillaci** (Salute), oltre al governatore **Vincenzo De Luca**.

## Confindustria /2

Non solo pharma. Assemblea con passaggio del testimone venerdì per **Confindustria** Energia. Presente il ministro dell'Ambiente, **Gilberto Pichetto Fratin**, il presidente **Giuseppe Ricci** parlerà di transizione sostenibile, per poi lasciare il palco al confronto tra il ceo di Eni, **Claudio Descalzi**, il presidente dell'Enel, **Paolo Scaroni**, gli ad di Siram Verolia, **Emanuela Trentin**,

**Snam**, **Stefano Venier** ed **Edison**, **Nicola Monti**. Al termine, il passaggio di consegne con il nuovo presidente, **Guido Brusco**.

## Il ricordo di Occorsio

Appuntamento venerdì alla Scuola Ufficiali Carabinieri di Roma, per il ministro dell'Interno **Matteo Piantedosi** e il presidente del Copasir, **Lorenzo Guerini**. Ad attenderli il Comandante Generale dei Carabinieri generale **Teo Luzi** e il Comandante della Scuola Ufficiali, **Claudio Domizi**, per il 47° anniversario dell'uccisione del magistrato **Vittorio Occorsio**. Con loro ci saranno **Giovanni Salvi** e **Stefano Lucchini**, presidente e vicepresidente del comitato scientifico della Fondazione Vittorio Occorsio, insieme agli allievi ufficiali e agli studenti che hanno partecipano alla terza edizione del progetto «La Giustizia adotta la scuola».

## Festa Allen & Overy

Allen & Overy celebra martedì i 25 anni in Italia aprendo a clienti e amici le porte dello studio milanese. Per l'occasione il global managing partner, **Gareth Price** farà gli onori di casa insie-



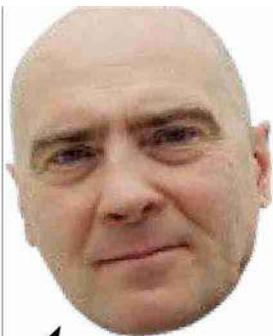


me a **Stefano Sennhauser**, a capo delle attività italiane. Gli ospiti potranno fare un'esperienza immersiva all'interno dei più famosi spettacoli del Cirque Du Soleil e ci sarà la live performance del pittore **Paolo Troilo**, che completerà un'opera che sarà poi donata alla Fondazione TOG, con cui Allen & Overy collabora da anni e che sta sostenendo nella realizzazione del nuovo Centro TOG **Carlo De Benedetti** per la cura e l'accompagnamento di bambini affetti da disabilità complessa.

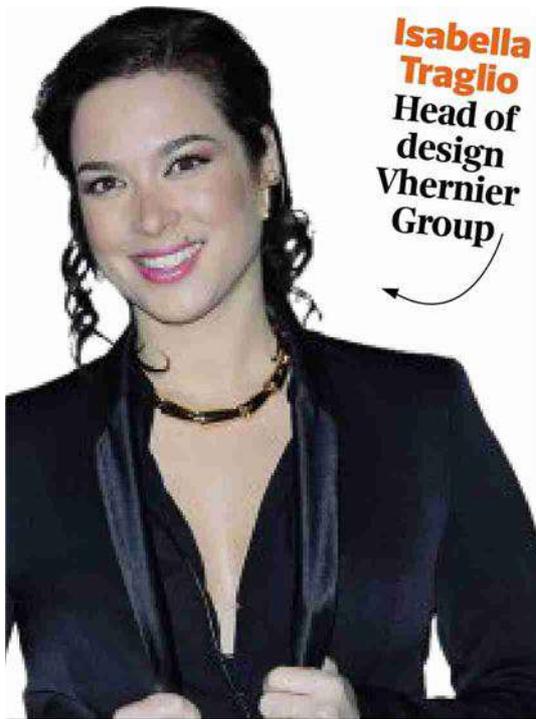
Si festeggia anche da Clifford Chance. Giovedì sera sulla terrazza della milanese via Broletto il managing partner per l'Italia, **Paolo Sersale** e il global managing partner **Charles Adams**, attendono oltre 300 ospiti della business community per i 30 anni in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In terrazza da Clifford Chance



**Marcello Cattani**  
Presidente  
Sanofi Italia  
e  
Farmindustria



**Isabella Traglio**  
Head of design  
Vhernier Group



**Paolo Scaroni**  
Manager, dirigente sportivo e banchiere: ora presidente Enel e del Milan



Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

510-001-001



# ANTINORI VA IN AMERICA CON INTESA SANPAOLO

## L'ITALIAN SOUND PREOCCUPA LE CAMERE

Colpo grosso della cantina toscana: presa la Stag's Leap Wine Cellars. La contraffazione dei prodotti italiani costa 100 miliardi. Mediobanca accende la luce sulle «mid cap»

a cura di  
**STEFANO  
RIGHI**

srigghi@corriere.it

**L**'impegno di Intesa Sanpaolo nell'agribusiness, uno dei settori che maggiormente caratterizzano il Made in Italy e veicolano l'immagine del Paese all'estero, si può ben esemplificare nel supporto che la Banca dei Territori, guidata da Stefano Barrese assieme alla divisione Imi Cib che fa capo a Mauro Micillo e alla struttura che, con Andrea Falchetti, segue la finanza per le Mid Cap, hanno offerto all'acquisizione che Marchesi Antinori, una dei grandi marchi italiani del vino di qualità, ha appena siglato negli Stati Uniti. La prestigiosa Stag's Leap Wine Cellars, cantina della Napa Valley, è infatti entrata nella vigna dei produttori toscani. «Quello che vogliamo ha spiegato Stefano Barrese - è affermare il prestigio e la qualità del Made in Italy vitivinicolo trasferendo valore alle nostre aziende clienti. Un obiettivo a cui puntiamo anche attraverso operazioni speciali che solo una banca delle dimensioni, delle competenze specialistiche e del modello di servizio come Intesa Sanpaolo può favorire, sia in termini finanziari che strategici».

### Biorepack a Roma

Quella delle bioplastiche compostabili è una innovativa filiera industriale, inserita pienamente all'interno dell'economia circolare. Se ne parlerà giovedì 6 luglio a Roma (dalle 11, al-

l'Ara Pacis di via di Ripetta) in un convegno organizzato da Biorepack, cui parteciperanno Paolo Arcelli (Plastic Consult), Luca Bianconi (Assoplastiche), Marco Versari (Biorepack), Lella Miccoli (Cic) e Valerio Rossi Albertini (Cnr). Conclusioni affidate all'onorevole Alberto Luigi Gusmeroli e al senatore Adolfo Urso.

### Il suono di Sabatini

Un evento unico, che ha dato la possibilità alle imprese di fare 1.600 incontri di affari con le Camere di commercio italiane all'estero con 79 desk (84 sedi)

da altrettanti Paesi con tutti i comparti presenti: agroalimentare, moda, meccanica, mobile, turismo. Presenti imprese, ma anche associazioni di categoria, università e start up innovative. Quella che si è tenuto a Colli del Tronto (Ascoli Piceno) è la 32esima convention mondiale delle Camere di commercio, voluta da Gino Sabatini, imprenditore del settore edile e presidente della Camera Marche. Sabatini ha puntato il dito contro l'italian sound, primo ostacolo alla diffusione dei prodotti agroalimentari italiani all'estero, il cui valore potrebbe superare i 100 miliardi di euro. Un tema che sta molto a cuore a tutta la filiera agroalimentare italiana.

### Il private equity Forum

Si terrà mercoledì 5 luglio, a Palazzo Parigi, a Milano, il private equity Forum Italy 2023 organizzato da Mergermarket in collaborazione con lo studio Gatti Pavesi Bianchi Ludovici, PwC Italia e Intesa Sanpaolo. Andrea Giardino e Gianni Martoglia, equity partner dello studio Gatti Pavesi Bianchi Ludovici, si confronteranno sul palco con ospiti di primo piano tra cui Valentina Franceschini, senior partner di Wise equity sgr, Marzia Bartolomei, senior partner del

Fondo Italiano d'Investimento, Luca Deantoni, partner di Nb Renaissance e Luca Bucelli, head of Italy di Tikehau Investment Management. L'incontro sarà introdotto da Giovanni Tinuper, partner di PwC Italia e aperto dal keynote speech di Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo.

### Il debutto di AaTech

AaTech, tech builder innovativo, debutta questa mattina su Euronext Growth Milan, il mercato delle pmi ad alto potenziale di crescita della Borsa di Milano. Il prezzo di quotazione è



Peso: 55%



stato fissato in 1 euro. Società Benefit e pmi innovativa, nata nel 2019 e guidata da Alessandro Andreozzi, ceo e founder, ha raccolto 1,6 milioni di euro, per crescere ed affermarsi in industrie chiave per lo sviluppo sostenibile dell'economia italiana.

## Mediobanca e le medie

È cresciuto nel 2022 il fatturato delle medie imprese (+15%) per le quali si prevede anche nel 2023 un ulteriore incremento (+3,5%), grazie all'attenzione verso la qualità e il capitale uma-

no. Questo il focus del Report *I fattori di competitività delle medie imprese: il ruolo dei capitali strategici*, frutto del lavoro congiunto dell'Area studi Mediobanca, Unioncamere e del Centro studi Tagliacarne che verrà presentato a Milano venerdì 7 luglio nella sede di Mediobanca. L'analisi fornirà l'identikit delle medie imprese industriali italiane con fatturato da 17 a 370 milioni di euro. A commentare i risultati dell'analisi ci saranno Sebastiano Caffo, ceo di Caffo 1915, Mario Roncaglia, presidente di NovaBell, Giuseppe Russello, presidente

e ceo di Omer, Sergio Salice, presidente di Arturo Salice e Federico Visentin, presidente e ceo di Mevis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

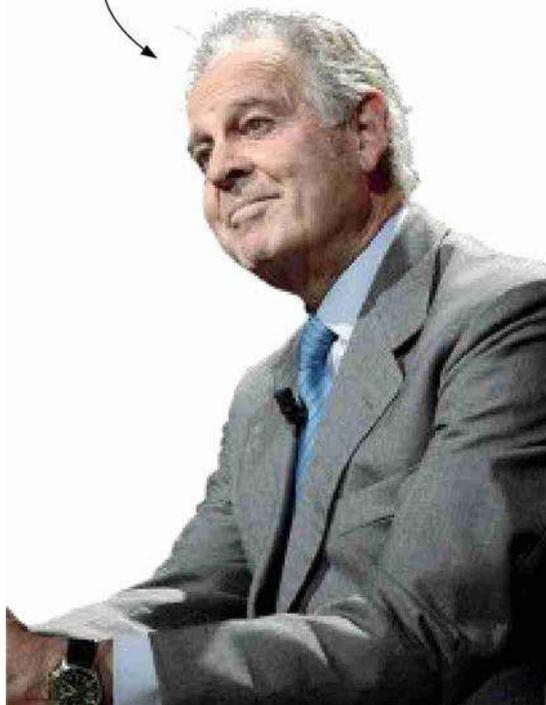


**Piazzetta Cuccia**  
Alberto Nagel,  
amministratore  
delegato di Mediobanca:  
venerdì 7 il report sulle  
medie imprese



**Export**  
Gino Sabatini  
di Camera  
Marche, al  
vertice di Asso  
Camere Estero

**Brindisi**  
Piero Antinori,  
acquisizione  
nella Napa Valley  
americana



Peso:55%

**Il sindaco Basile attende ancora i chiarimenti sollecitati a metà aprile, durante le audizioni alla Camera**

# «Il Ponte? Non abbiamo risposte»

## «Poca attenzione alla voce del territorio. Chiederò un incontro con la Stretto Spa»

**Sebastiano Caspanello**

«Quei documenti sono rimasti senza risposta». Le parole del sindaco Federico Basile sono lapidarie e al tempo stesso significative rispetto ai rapporti che oggi intercorrono tra Palazzo Zanca e Roma, quando di mezzo c'è il Ponte sullo Stretto. «Quei documenti» sono, nell'ordine: il quesito posto ufficialmente dal Comune al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sugli espropri nella città di Messina; la memoria consegnata a metà aprile dallo stesso sindaco alle commissioni congiunte della Camera durante le audizioni dedicate proprio al Ponte.

Sono passati quasi tre mesi e dalla Capitale non è arrivata alcuna risposta. Nel frattempo c'è stato pure il mezzo incidente diplomatico dell'invito "monco" del sindaco alla convention targata Cisl, col ministro Matteo Salvini, sulla nave Elio di Caronte&Tourist. Ma soprattutto c'è una diffusa sensazione che ad oggi il Ponte scavalchi non solo lo Stretto ma anche Messina, intesa come rappresentanza istituzionale.

La massima concessione, finora, è stata l'approvazione di un ordine del giorno, proposto dal deputato "di casa", Francesco Gallo di Sud chiama Nord, con il quale si impegna il governo «a valorizzare il ruolo dei comuni di Messina e di Villa San Giovanni per garantire la rappresentanza diretta dei cittadini

nell'intero percorso di realizzazione del Ponte sullo Stretto». Niente di sensazionale, tutt'al più un punto di partenza, utile solo se seguito da fatti concreti.

Fatti concreti che, finora, non ci sono stati. Venerdì scorso la sindaca di Villa San Giovanni, Giusy Caminiti, ha incontrato il ministro Salvini, con tanto di foto ricordo e sorrisi e un comunicato conclusivo nel quale si parla di un ulteriore impegno, da parte del leader del Carroccio, «affinché i comuni di Villa San Giovanni, Messina e Reggio Calabria siano invitati quali uditori ai Cda della Società Stretto di Messina». Ma anche in quel caso l'iniziativa è partita "dal basso", dalla sindaca, e non da un invito formale del Ministero.

«Con la sindaca di Villa – dice Federico Basile – c'è una costante interlocuzione, ci sentiamo spesso e lo faremo ancora più spesso. Io fino a giovedì sarò chiuso nella mia stanza a dedicarmi al piano di riequilibrio, ma è mia intenzione formalizzare una richiesta di incontro con la Stretto di Messina. Giusto per capire come ci si vuole muovere, per sapere se la società, che non ha rappresentanti del territorio, voglio ricordarlo, abbia intenzione di prendere spunto dall'ordine del giorno dell'onorevole Gallo e farci partecipare ai tavoli tecnici».

Basile assicura: «Riproporremo i contenuti di quei documenti rimasti senza risposta, soprattutto quello consegnato in audizione, che è una sintesi delle nostre istanze». E quando gli chiediamo come va interpretata questa mancanza di risposte e, in ge-

nerale, questa assenza di interlocuzioni, la risposta è: «C'è poca attenzione alla voce del territorio, rappresentato da sindaci che fanno questo mestiere tutti i giorni». Il 5 e il 6 luglio ci sarà un'importante due giorni a Roma, organizzata dall'Anci e focalizzata soprattutto sul Pnrr, Basile sarà "sotto" col Riequilibrio e Messina sarà rappresentata, dunque, dal vicesindaco Salvatore Mondello.

I punti da chiarire sono tanti. Gli espropri, tra questi: «Il Comune di Messina ha chiesto ufficialmente se le aree sulle quale riapporte i vincoli siano quelle del vecchio progetto, ma non ha avuto risposta dal ministero», si leggeva, ad esempio, nel documento consegnato alla Camera ad aprile. «Messina deve decidere quali opere compensative il ponte prevederà con le relative risorse; nessuno oltre Messina può decidere per Messina», si leggeva ancora. Ma la sensazione, a Palazzo Zanca, è che stia accadendo esattamente l'opposto. Tant'è che Basile, anche stavolta, si lascia andare ad una battuta: «Forse è meglio che ne parliate con l'onorevole Germanà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'unica "concessione" finora è stato il sì all'ordine del giorno proposto in Aula dal deputato Gallo



**L'audizione di metà aprile** Il sindaco Federico Basile è stato ascoltato sul Ponte dalle commissioni congiunte della Camera



Peso: 34%



## LE IMPRESE «Energia troppo cara il dl Bollette è insufficiente»

**ROMA.** Il caro energia morde ancora sulle imprese, che chiedono al governo di prevedere nell'ultimo decreto Bollette la proroga del credito d'imposta previsto per chi ha subito rincari sopra il 30%. Il decreto approvato la scorsa settimana ha focalizzato gli aiuti sulle famiglie, prorogandoli fino a settembre ed ecco che le imprese energivore - da quelle metalmeccaniche e della plastica, del vetro e della ceramica - e le imprese del terziario sul front commerciale e turistico hanno iniziato a chiedere a gran voce la reintroduzione dell'aiuto.

«Nonostante il prezzo dell'energia sia diminuito negli ultimi mesi - ha affermato il presidente dell'Unione Nazionale dei Trasformatori di Plastica (Unionplast) Marco Bergaglio - i prezzi in generale restano decisamente più elevati rispetto al

2019» e «quello che ci preoccupa particolarmente è il differenziale con le politiche governative degli altri Paesi europei, che hanno confermato gli aiuti alle imprese, mettendo a disposizione delle imprese energia a prezzi da 2 a 3 volte più bassi di quelli che si pagano oggi in Italia».

Lo conferma anche Federacciai, che punta il dito anche sull'abolizione dell'esenzione degli oneri di trasporto e dispacciamento per i grandi carichi energivori. «Mentre in Francia e in Germania i governi hanno preso misure ad hoc per l'industria ad alto consumo di energia, in Italia accade l'opposto - lamenta il presidente Antonio Gozzi in una intervista rilasciata al Sole 24 Ore - con le due misure varate dall'attuale del Governo, gli energivori italiani, che già pagavano circa 100 euro a megawattora, rispetto ai 42

pagati in Francia e ai 60 in Germania, ora rischiano di pagarla ben 120 euro, in totale controtendenza rispetto ai competitor».

Non va meglio al terziario. In questo caso a fare i conti è Confcommercio che chiede anche la sterilizzazione degli oneri di sistema finché non si stabilizzeranno i prezzi. «La spesa energetica delle imprese del terziario di mercato - afferma la confederazione - si attesterà nel 2023 intorno ai 38 miliardi di euro: in calo rispetto ai 41 miliardi del 2022, ma quasi il triplo rispetto ai 13 miliardi del 2021». Insomma le misure del dl Bollette «sono ancora insufficienti ed andrebbero fortemente potenziate», magari - suggerisce la confederazione - utilizzando il maggior gettito derivante dalla vendita all'asta delle quote di emissione di CO2.



Peso: 14%

**Varato il piano strategico degli interventi che coinvolgeranno Messina e la sua "cintura"**

# Nove Comuni e 100 milioni Fua, il tesoro da condividere

## L'Atm potrebbe estendere la sua offerta anche ai paesi vicini

### Domenico Bertè

Il filo rosso che lega i nove comuni è quello della possibilità di poter investire una somma fra i 110 e 115 milioni di euro. E adesso c'è anche una strategia che dovrà portare alla delicata gestione di questo tesoro. È quella approvata dai 9 sindaci a fine giugno e che presto si dovrà tramutare in azioni concrete, quelle che dovranno far atterrare sui territori progetti concreti e concertati per lo sviluppo omogeneo di tutta "cintura urbana" messinese.

I fondi sono quelli del Fua, acronimo dall'inglese di Functional Urban Areas. Fino alla scorsa programmazione, erano quelli di Agenda Urbana, ma in questo Po Fesr vengono finanziate azioni sinergiche di aree urbane composte da un centro abitato ad alta densità abitativa (in questo caso Messina) e da una zona di conurbazione che sviluppa "pendolarismo" e che è strettamente integrata dal punto di vista occupazionale. Le Fua in Sicilia sono nove, tre metropolitane e sei corrispondenti alle altre 6 province. Quella di Messina, metropolitana, comprende altri 8 centri: Ali Terme; Itala; Rometta; Saponara; Scaletta Zanca; Spadafora; Venetico; Villafranca Tirrena. A Palermo sono 31 a Catania 21. In totale la Regione avrebbe a disposizione circa 900 milioni di euro e secondo una stima fatta da Palazzo Zanca per il Fua di Messina ci sarebbe una cifra che supera i 100 milioni.

Il documento approvato dall'assemblea dei sindaci percorre le ulti-

me analisi sotto il profilo demografico (la Coalizione urbana conta 255.000 abitanti e ha una decrescita naturale di -5,7 per mille) e occupazionale (il tasso di disoccupazione è del 25,5%) e poi lancia delle sfide sinergiche per tutto il territorio che gravita attorno al capoluogo che da solo vale l'82% dell'intera popolazione.

Lo scenario strategico è quello che punta alla composizione di alcune criticità e al mantenimento, in senso positivo, di alcune peculiarità. «La strategia comune dovrà essere quella dell'equità territoriale - hanno dichiarato i sindaci presenti - con finalità di sviluppo dell'area, per un piano di interventi, da costituire allorquando si avranno chiari i margini di investimento e le regole di gestione e controllo, che deve confrontarsi con altri programmi di finanziamento e sviluppo, con i piani settoriali e generali oggi esistenti, e sulla qualità progettuale, nel significato più ampio, che deve essere sempre alla base di una corretta gestione delle opere e dei servizi che si vogliono dare alla cittadinanza».

L'estate non potrà passare senza ulteriori approfondimenti anche perché, come ricorda il direttore generale del comune Salvo Puccio, «entro il 30 ottobre occorre avviare le attività». Il prossimo step quindi sarà la scelta delle azioni concrete per sviluppare la strategia che passa da alcuni argomenti chiave: la mobilità interna, il rafforzamento del tessuto produttivo, il turismo, la transizione ecologica, l'attenuazione delle disuguaglianze sociali.

Quello della mobilità interna, ma anche esterna al "consorzio", è un te-

ma che potrebbe presto avere sviluppi interessanti anche in città.

Sul tavolo ci sarà anche la possibilità di allargare il fronte di competenza dell'Atm, l'azienda di trasporto del comune di Messina, che potrebbe prendersi carico del tpl dei comuni limitrofi creando dei collegamenti diretti con il centro città (ricordiamoci il motivo fondante del pendolarismo) ma anche delle opportunità di trasporto meno frastagliato per chi vuole raggiungere i centri della provincia per turismo. Senza dimenticare il tema della metroferrovia che può prendere piede anche oltre Giampileri con un restyling delle stazioni e con il coinvolgimento di Ferrovie.

Un'altra aspetto che lega un po' tutti i nove comuni è quello del mare. A proposito della blue economy, il 14,7% delle imprese dei 9 comuni si occupa della filiera ittica e il 50% di turismo inteso come servizi di alloggio e ristorazione. E allora possono essere, per esempio, i lungomare il comune denominatore di una serie di interventi che magari possano creare una "promenade" unica della provincia, un lungo balcone d'affaccio ai due mari, lo Jonio e il Tirreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il turismo motivo di sviluppo dell'area La creazione di un percorso dei lungomari può essere vincente



Peso: 44%



**I sindaci del Fua** I rappresentanti di Messina, Ali Terme, Itala, Rometta, Saponara, Scaletta Zanclea, Spadafora, Venetico e Villafranca Tirrena



Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

**Approvata la delibera che affida alla partecipata i beni acquistati dopo le gare per 40 milioni di euro. Mineo: «È un rinnovo totale**

## Autocompattatori, camion e bidoni: la Rap fa il pieno

Ci sono anche mastelli e contenitori: obiettivo aumentare la differenziata

Ci sono autocompattatori da 15 metri cubi a caricamento posteriore, quelli mini da 10 metri cubi, quelli grandi da 30 metri cubi. Tutti con motorizzazione a metano/ibrida. E poi autocarri a vasca, autocarri leggeri, quelli con pedana caricatrice per rifiuti ingombranti, quelli col voltabidone, i furgoni per il trasporto di particolari categorie di rifiuti. Pale, benne, container, camion con gru sia a gancio per campana che a polipo.

La Rap riempie il parco macchine e lo rinnova. Materiale in arrivo, per 40 milioni di euro del Pon Metro. Finanziamento ottenuto all'epoca dell'amministrazione di Leoluca Orlando e messo a terra dal sindaco Lagalla e dall'assessore all'Ambiente, Andrea Mineo. La giunta ha approvato la delibera che definisce l'usufrutto oneroso a favore dell'azienda partecipata. Era accaduto, infatti, che i bandi di gara fossero stati organizzati da Palazzo delle Aquile come stazione appaltante. Ma è chiaro che

tutto l'ambaradan doveva poi essere trasferito nella disponibilità della partecipata.

«Abbiamo lavorato come i matiti per allestire le gare e portarle a compimento. Dei 23 lotti appaltati ne sono andati a buon fine 22 - spiega Mineo -. Fra luglio e ottobre si dovrebbe completare la fornitura

da parte delle ditte vincitrici e finalmente potremo dire che la Rap avrà a disposizione nuove gambe con cui compiere passi più ampi».

Il parco mezzi e delle attrezzature, infatti, mediamente è vecchio di un quarto di secolo. Anche i compactatori che girano per la città sono pochi e malridotti. Per questo i lavoratori sono costretti ai doppi turni e spesso non basta nemmeno questo sforzo perché i guasti complicano il quadro.

La fornitura prevede anche l'invio di mastelli, contenitori per la differenziata di vari colori, sacchi, allestimenti tecnologici. «Perché - come sostiene Mineo con il presidente di Rap, Giuseppe Todaro - serviranno ad allargare ad altre 200 mila utenze la raccolta diffe-

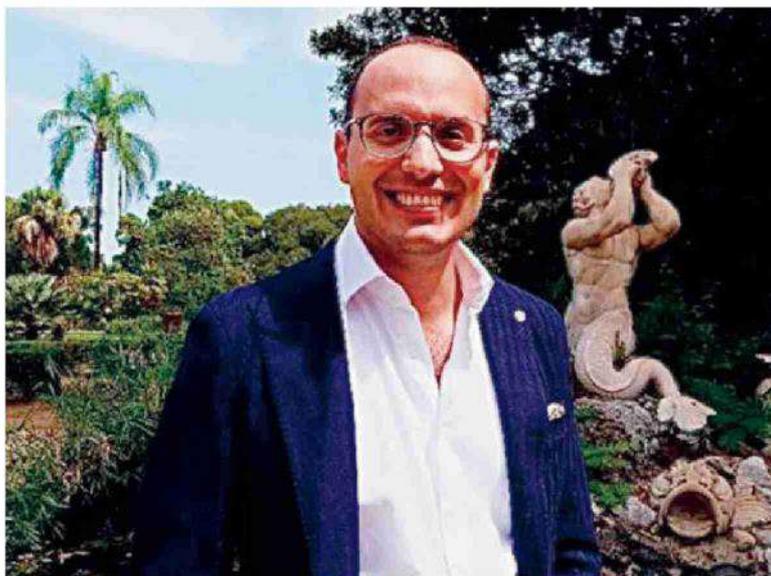
renziata».

Ovviamente sull'argomento è prevista anche una campagna informativa per allargare il bacino della differenziata.

Concetto su cui insiste il sindaco, Roberto Lagalla: «Un processo di rinnovamento mezzi importante - spiega il primo cittadino - che non avveniva da anni emetterà a disposizione della Rap, nell'arco dei prossimi mesi, dotazioni di nuova generazione con l'obiettivo di migliorare i servizi, in particolare per quanto riguarda la raccolta differenziata, e con la prospettiva di una transizione ecologica».

**Gi. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nuove forniture alla Rap.** L'assessore all'Ambiente Andrea Mineo



Peso: 22%

La fotografia scattata nel rapporto Fondazione Symbola, Unioncamere e Intesa Sanpaolo

# Le relazioni aiutano il business

**Per le imprese coesive migliorano fatturato, lavoro, export**

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

**C**rescono, in quantità e qualità, le imprese coesive, ossia quelle che mettono al centro del proprio modello di business le relazioni. In particolare, le imprese che riconoscono il valore dell'interdipendenza con tutti i soggetti coinvolti nella propria attività e creano insieme valore sociale ed economico manifestano risultati migliori rispetto alle altre in termini di fatturato (per il 2023 sono il 55,3% le imprese coesive che stimano aumenti di fatturato rispetto al 2022, contro il 42,3% delle altre), occupazione (34,1% di indicazioni di incremento nel 2023 rispetto al 24,8% delle altre imprese) ed esportazioni (42,7% contro 32,5%). È quanto si rileva dalla lettura del rapporto "Coesione è competizione. Nuove geografie della produzione del valore in Italia", promosso da Fondazione Symbola, Unioncamere e Intesa Sanpaolo in collaborazione con Aiccon, Ipsos e Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne, secondo cui la coesione nelle imprese migliora il legame e il radicamento nelle comunità e nei territori, accresce il senso di appartenenza e soddisfazione di vita dei dipendenti, il coinvolgimento e il dialogo con i clienti, rafforza le relazioni di filiera e distrettuali, generando effetti positivi sulla competitività.

Cresce, in particolare, la quota delle imprese coesive che ha

stretto relazioni con le banche (dal 12% del 2020 si passa al 41% del 2022) e con altre imprese (dal 12% al 28%). Inoltre, aumenta di 14 punti percentuali la quota di imprese che hanno sviluppato collaborazioni con le associazioni di categoria (dal 12% al 26%) e le istituzioni no profit (dal 6% al 20%) mentre ancora molto bassa è la quota di imprese che si relaziona con le istituzioni, che resta quasi invariata rispetto al 2020 e al 2018. In generale, le imprese coesive, attraverso le relazioni esterne e interne, aumentano, le fonti di conoscenza, la qualità e la quantità di input sui cambiamenti in atto nella società, su nuove domande e segmenti di mercato, ricevendo stimoli per l'innovazione. Inoltre, il 74% delle imprese che puntano sulle relazioni (contro il 55% delle non coesive) ha dichiarato che la crisi pandemica è stata per molte imprese l'occasione per iniziare o aumentare l'impegno orientato al miglioramento del benessere dei lavoratori e del territorio in cui si trovano ad operare. Tali imprese hanno anche dimostrato una significativa capacità di resilienza, considerato che la quota con fatturato in aumento nel biennio 2021-2022 è più alta per le imprese coesive rispetto a quelle non coesive (38% a



Peso: 93%

fronte di 29%). Peraltro, i cittadini reputano la coesione un valore aggiunto offerto dalle aziende che merita di essere premiato, infatti secondo i dati riportati nello studio due persone su tre sono disposte a pagare di più per prodotti e servizi di aziende attente al benessere dei propri lavoratori, clienti e fornitori e della comunità nel suo complesso.

**Le imprese coesive.** L'analisi si basa su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese manifatturiere attive che hanno un numero di addetti compreso tra le 5 e le 499 unità e nell'ambito del quale le imprese coesive sono state identificate come quelle che presentano un valore dell'indicatore di "coesività" superiore alla media, ossia un numero di collaborazioni con i diversi soggetti superiore alla media.

Come evidenziano gli analisti, oggetto del report sono, quindi, le performance di quelle imprese che hanno aperto la ricerca oltre il perimetro aziendale per accelerare l'innovazione o scoprire nuove applicazioni di materiali e prodotti, hanno rafforzato insieme al terzo settore le proprie comunità migliorando la conoscenza dei territori in cui operano e ingaggiando la società civile in progetti sociali o ambientali, hanno approfondito dialogo e ascolto con i propri clienti al punto da arrivare a co-produrre con loro, intercettando tendenze e bisogni della comunità. Inoltre, hanno trovato nella banca il partner ideale per riorganizzare e rafforzare la propria filiera, hanno aumentato il valore dell'azienda coinvolgendo i lavoratori negli obiettivi di business o che hanno creato per loro un ambiente migliore dove convivono sviluppo professionale e bilanciamento con la vi-

ta privata, sono alleate con le istituzioni per potenziare i servizi locali ed essere più attrattive nell'ingaggiare professionisti o per rendere più facile il loro insediamento nel territorio. Infine, si tratta di imprese diventate più competitive alleandosi con altre imprese, che siano della filiera o addirittura competitor, per dare vita e ecosistemi di qualità, sostenibili e più resilienti oppure per scambiare materie prime e conoscenze aumentando insieme il fatturato.

Dal punto di vista numerico, la quota, riferita al 2022, di imprese coesive è pari al 43%, superiore a quella del 2020 (37%) e a quella del 2018 (32%). La coesione cresce non solo come quota di imprese coinvolte ma anche per il numero di relazioni medie delle imprese. Nel report si mette soprattutto in luce l'incremento di presenza di imprese coesive nelle micro imprese (1-9 addetti), il cui valore si è avvicinato alla media complessiva (39%). In generale, l'incidenza delle imprese coesive aumenta al crescere della dimensione aziendale, infatti si passa al 43% delle imprese con addetti da 10 a 49, al 61% della fascia 50-249 addetti per arrivare all'81% delle aziende più grandi (250-499 addetti).

**I driver della coesione.** Sono cinque i principali temi attorno a cui ruota la coesione, individuati in seno al rapporto, che spingono le imprese ad aggregarsi alla ricerca di un rin-



Peso: 93%



novato legame con tutti gli altri attori che compongono il proprio ecosistema di riferimento. In primis, la sostenibilità che spinge alla riorganizzazione delle filiere in ottica di circolarità. Altrettanto importanti sono l'innovazione, con particolare riferimento alla capacità di collaborare con altre realtà per condividere risorse e conoscenze (open innovation), e la capacità di affrontare la scarsità sia di materia prima sia di manodopera in possesso di adeguate conoscenze e competenze. Gli altri due driver indicati dagli analisti sono l'imprevedibilità dei mercati e degli scenari, che ha raggiunto livelli tali da richiedere modalità diverse di gestione, e la riflessività, intesa come attitudine all'ascolto, sia rispetto a come cambia il rapporto tra senso del lavoro e prospettive di vita nei propri dipendenti, sia rispetto a come cambiano il mercato, i bisogni delle comunità o i territori in cui si opera.

**Transizione digitale e green.** Il focus sottolinea la propensione al green delle imprese coesive in quanto il 62,1% ha investito o investirà

in sostenibilità ambientale (per le altre imprese il valore si ferma al 33,2%) mentre il 16,9% ha messo in atto attività di rendicontazione di sostenibilità (le altre imprese non superano l'8,8%). Anche dal punto di vista della transizione digitale le imprese coesive, nel 46,9% dei casi, hanno adottato o stanno adottando nuove tecnologie nel periodo 2022-2024 (la quota è del 24,4% nelle altre imprese). Parallelamente all'aumento delle imprese che investono nelle tecnologie digitali, aumenta anche la quota di imprese coesive (76% contro il 48% delle altre imprese) che hanno adottato una strategia di innovazione che si è tradotta in un'innovazione di prodotto, di processo, organizzativa e/o di marketing.

**La geografia delle imprese coesive.** Nel Mezzogiorno le imprese coesive sono cresciute tra il 2020 e il 2022 del 21,6%, facendo salire la quota sul totale da 14,5% a 15,7%. Ma sono le regioni del Nord che ospitano il maggior numero di imprese coesive (il 70% circa). In termini assoluti, il 50% delle imprese coesive risulta concen-

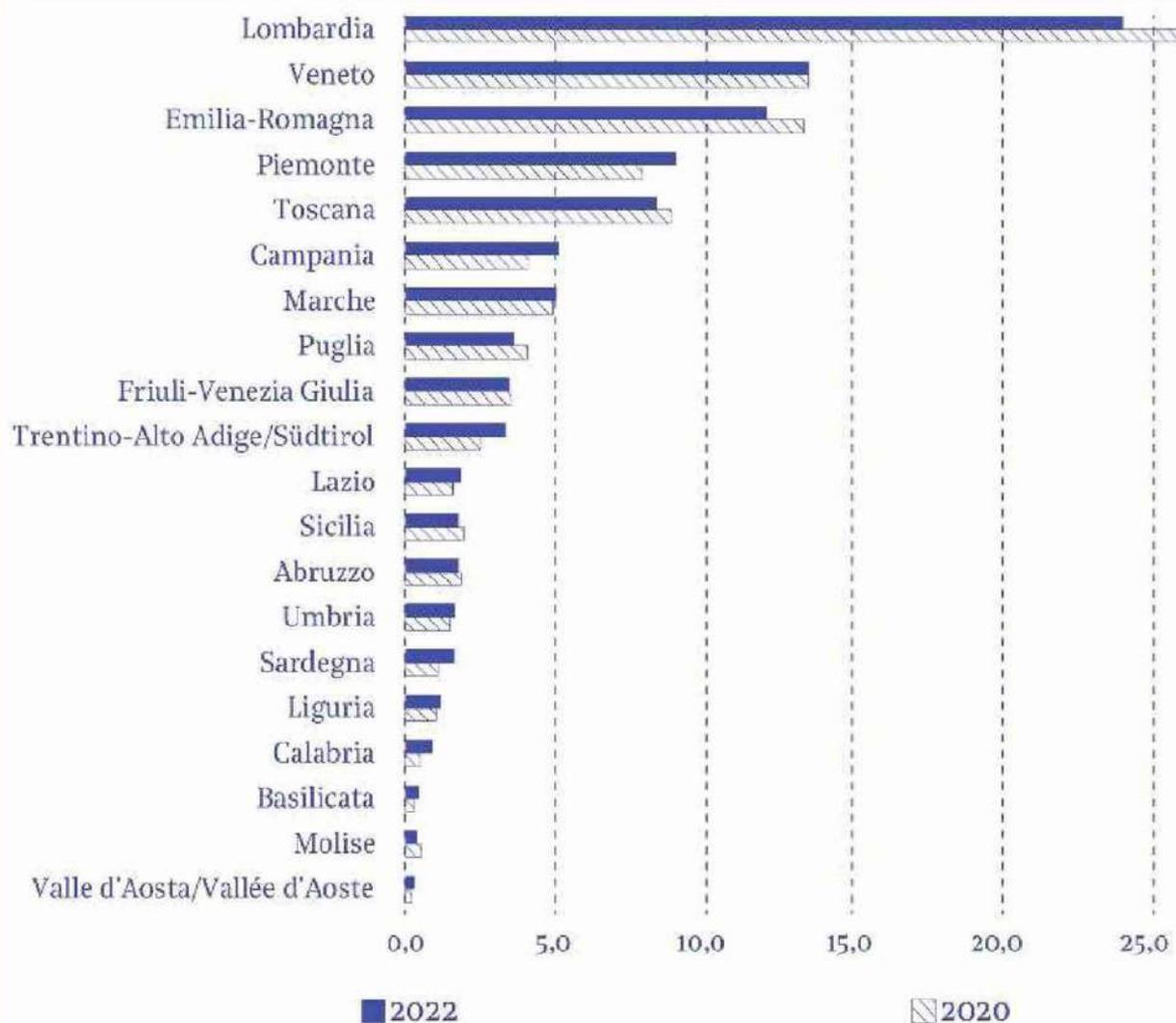
trato in tre sole regioni, ossia Lombardia (dove si trova il 24,1% delle imprese coesive nazionali), Veneto (13,5%) ed Emilia-Romagna (12,2%). Anche Piemonte e Toscana registrano una percentuale elevata di imprese coesive, rispettivamente pari all'8,5% e al 5,1%. Rispetto al 2020 si riduce il peso soprattutto della Lombardia e dell'Emilia Romagna, a favore di una crescita che ha riguardato in special modo il Piemonte, la Campania ed il Trentino Alto Adige. In termini di presenza relativa, invece, è il Trentino-Alto Adige che si colloca al primo posto della classifica regionale (con il 64,2% delle imprese coesive), seguita da Valle d'Aosta (55,9%), Friuli Venezia Giulia (55%) e, a maggiore distanza, dal Molise (47,6%), dal Veneto (46,7%) e dall'Emilia-Romagna (46%). Chiudono la graduatoria regionale la Liguria (31%), la Sicilia (30,3%) e la Basilicata (25%). L'incidenza delle imprese coesive sul totale delle imprese manifatturiere è aumentata, comunque, nel 2022 rispetto al 2020 in tutte le regioni.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 93%

## Le imprese coesive per regione



Fonte: Unioncamere, Fondazione Symbola, 2023

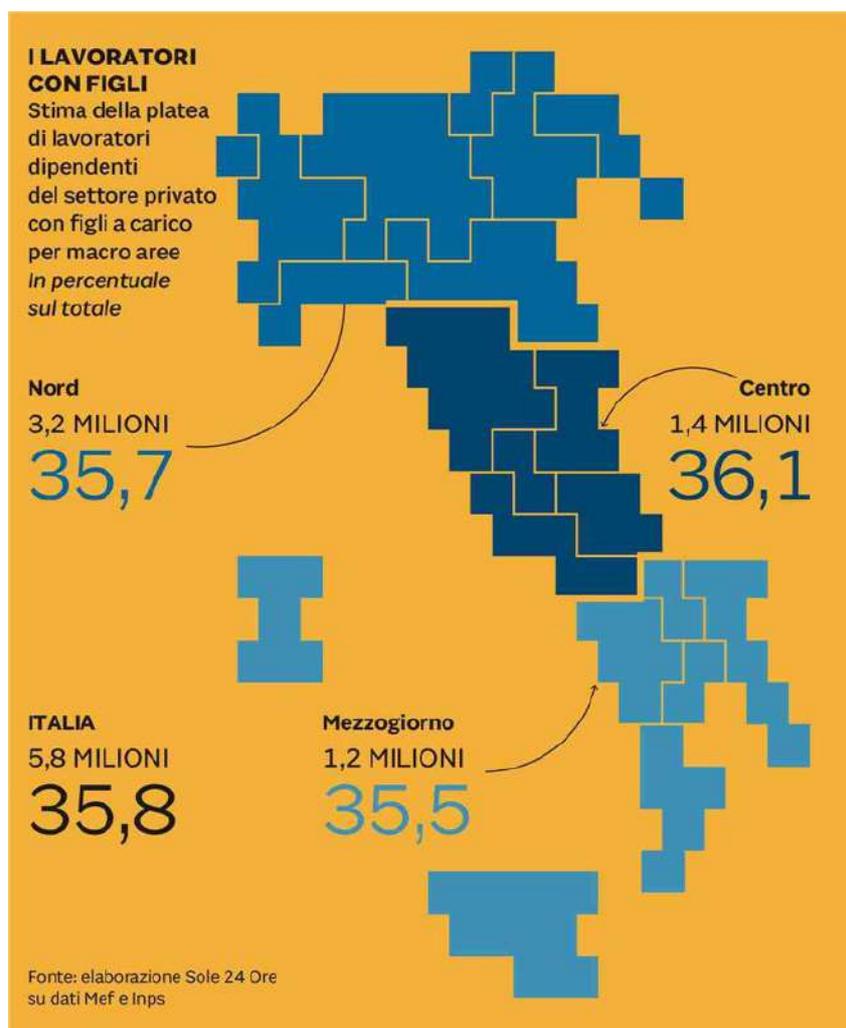


Peso: 93%

# Aiuti alle famiglie Welfare aziendale: via al maxi sconto, ma non per tutti

L'ultimo ok al Dl lavoro conferma a 3mila euro l'esenzione delle somme erogate ai genitori: ecco le regole. Nel privato coinvolto il 36% degli occupati

**Finizio, Melis e Uccello** — a pagina 2 e 3



Peso: 1-20%, 2-39%

# Welfare aziendale per i genitori: il maxi sconto punta al 36% dei lavoratori

**Agevolazioni.** Sono 5,8 milioni gli addetti del settore privato con figli a carico che potrebbero beneficiare della non imponibilità delle erogazioni fino a 3mila euro disposta dal decreto 48/2023 per quest'anno

**Michela Finizio  
Valentina Melis  
Serena Uccello**

È una platea potenziale di 5,8 milioni di lavoratori, il 35,8% dei dipendenti del privato, a poter essere coinvolta dall'agevolazione sui fringe benefit per i genitori introdotta dal decreto Lavoro, appena convertito in legge.

In particolare, i beni ceduti e i servizi prestati dal datore di lavoro ai dipendenti e i rimborsi erogati per il pagamento delle bollette dell'acqua, dell'energia elettrica e del gas saranno esenti da imposizione fiscale e contributiva fino a 3mila euro, per il 2023, purché i lavoratori beneficiari abbiano figli a carico, compresi quelli nati fuori dal matrimonio riconosciuti, i figli adottivi o affidati (i figli fino a 24 anni non devono aver avuto nell'anno un reddito oltre 4mila euro, quelli sopra i 24 anni devono aver percepito un reddito entro 2.840,51 euro). I lavoratori non genitori potranno invece beneficiare della soglia di non imponibilità ordinaria dei fringe benefit, fissata a 258,23 euro.

## L'impatto

Formalmente, le prestazioni erogate dal welfare aziendale riguardano tutti i lavoratori dipendenti, del pubblico e del privato, ma i piani di welfare necessitano di fondi, e spesso le amministrazioni pubbliche hanno difficoltà a reperire risorse da destinare a questa finalità. La stima della platea dei lavoratori coinvolti dalla nuova agevolazione, elaborata dal Sole 24

Ore del Lunedì, riguarda dunque i soli lavoratori del settore privato, ed è stata calcolata applicando l'incidenza di contribuenti con figli a carico (come risulta dalle statistiche fiscali del ministero dell'Economia riferite all'anno di imposta 2021) sul totale di coloro che, in base ai dati Inps, hanno avuto almeno una giornata retribuita nel corso dell'anno (16,2 milioni).

I piani di welfare sono finanziati seguendo le disposizioni dei contratti collettivi, se presenti: il Ccnl dei metalmeccanici prevede ad esempio strumenti di welfare ai lavoratori per 200 euro all'anno. Oppure con erogazioni decise dalle aziende (il cosiddetto *budget on top*: importi attribuiti ai lavoratori in aggiunta alla retribuzione, sotto forma di welfare).

La stima di 5,8 milioni di lavoratori potenzialmente beneficiari della nuova misura guarda ai dipendenti con figli a carico, ma prescinde dalla valutazione di quanti possano essere inseriti in aziende che siano in grado di riconoscere a ciascuno benefit fino a 3mila euro all'anno. Il fatto che la nuova agevolazione riguardi meno del 36% dei dipendenti, restituisce comunque l'idea della settorialità dell'intervento.

Il potenziamento dei fringe benefit rientra fra le misure ideate dal Governo per sostenere la genitorialità, dato il calo costante delle nascite in Italia, che dopo il record negativo del 2022 (393mila), registrano una diminuzione su base annua anche nel primo trimestre 2023 (-1,1%). Va nella stessa direzione, ad esempio, anche l'innalzamento dal 30% all'80% della

retribuzione per un mese di congedo parentale, introdotto a regime, per i lavoratori dipendenti, dalla legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022, articolo 1, comma 359).

## Le criticità

L'innalzamento della soglia di non imponibilità dei fringe benefit per i genitori lavoratori, in vigore dal 5 maggio (data di entrata in vigore del Dl 48/23), non stabilisce un limite reddituale di accesso: possono fruirne anche i dirigenti. Il bonus può essere usato per ottenere semplicemente uno sconto fiscale sull'utilizzo dell'auto aziendale assegnata in uso promiscuo (e senza addebito mensile al lavoratore). Non ci sono poi vincoli di utilizzo: con gli eventuali buoni acquisto assegnati come benefit il lavoratore può acquistare qualsiasi bene.

Si applica così un doppio binario fra i lavoratori: solo chi ha già figli a carico potrà godere del beneficio fiscale potenziato e della possibilità di farvi rientrare il rimborso per il pagamento delle bollette, mentre tutti gli altri lavoratori dell'azienda godranno della soglia "ordinaria", senza la pos-



Peso: 1-20%, 2-39%

sibilità di farvi rientrare le bollette.

**Interventi in ordine sparso**

Il nuovo innalzamento della soglia di non imponibilità dei fringe benefit segue a una serie di interventi analoghi, a beneficio di tutti i lavoratori, avvenuti durante gli anni della pandemia (nel 2020 e nel 2021 la soglia era stata portata a 516,46 euro) e poi nel 2022 (il limite è passato a 600 euro ad agosto e a 3mila euro a novembre). Tutto questo non ha aiutato le aziende a strutturare piani di welfare con tempi e programmazione adeguati.

Gli operatori del settore auspicano dunque un innalzamento a regime della vecchia soglia di 258,23 eu-

ro. Il disegno di legge delega di riforma del Fisco potrebbe stabilizzare la nuova soglia di 3mila euro, mantenendo però una corsia preferenziale per i genitori (si veda Il Sole 24 Ore del 28 giugno).

Il welfare aziendale, peraltro, si sta rivelando una leva importante per trattenere e fidelizzare i lavoratori, in un contesto dove il reclutamento di personale è spesso complicato, soprattutto in determinati settori, e con un trend di dimissioni che è sempre al rialzo, nonostante il rallentamento avvenuto nel 2022. I rapporti cessati per richiesta del lavoratore l'anno

scorso sono stati 2,29 milioni, in crescita del 12% rispetto al 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE GUIDE DEL SOLE**



**COME LEGGERE LA BUSTA PAGA**  
Tutte le novità per stipendi e contratti e una guida dettagliata alla lettura della busta paga, sia per i lavoratori del settore privato, sia del pubblico. È il contenuto della Guida «Busta paga», in vendita mercoledì 5 luglio con Il Sole 24 Ore a un euro oltre al prezzo del quotidiano.



**Doppio binario.** Il decreto Lavoro riconosce ai genitori un bonus fiscale maggiore sui fringe benefit.



Peso:1-20%,2-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Acconti fiscali a rate, percorso a ostacoli

## Delega e partite Iva

**Versamenti mensili e stop dei termini ad agosto fanno i conti con i vincoli di cassa**  
Entra in campo una nuova variabile nella riscrittura del calendario fiscale prevista dal disegno di legge delega. L'emendamento approvato la scorsa settimana dalla commissione Finanze della Camera prevede la possibilità di rateizzare gli acconti di novembre delle imposte sui

redditi per le partite Iva.

Al netto degli eventuali ritocchi sul capitolo della semplificazione degli adempimenti, che potrebbero arrivare nell'esame del Ddl al Senato, l'attuazione dovrà fare i conti con le esigenze di cassa, anche considerando l'obiettivo dello stop alle scadenze nel mese di agosto.

**Aquaro e Parente** — a pag. 5

# Acconti fiscali a rate, calendario stretto tra scadenze e cassa

**Verso la riforma.** L'ok in commissione alla Camera sui versamenti mensili delle partite Iva andrà ricordato con l'obiettivo di riscrivere tutti i termini

Pagina a cura di

**Dario Aquaro  
Giovanni Parente**

Nel Paese dei 1.500 adempimenti fiscali annui, il Ddl delega atteso tra una settimana in aula alla Camera mira a rivedere gli obblighi dichiarativi e di versamento a carico dei contribuenti. Nel farlo, mette mano al calendario, con «la progressiva introduzione della periodicità mensile degli acconti e dei saldi» delle partite Iva – autonomi e imprenditori – soggette alle pagelle fiscali (Isa). In sostanza, una rateizzazione del maxi-acconto di novembre: «una migliore distribuzione nel tempo del carico fiscale», dice l'emendamento dei relatori Alberto Gusmeroli (Lega) e Fabrizio Sala (Forza Italia), approvato giovedì 29 giugno in Commissione Finanze a Montecitorio.

Salvo accelerazioni, il 10 luglio il disegno di legge arriverà quindi all'esame della Camera. Riscrivere il calendario significa però far quadrare scadenze e conti pubblici. Da-

re quiete ai contribuenti ad agosto – come promesso dal viceministro all'Economia Maurizio Leo e fortemente richiesto dai commercialisti – ma evitare l'ingorgo di date; diluire i pesi fiscali, ma mantenere gli equilibri di cassa. Un banco di prova difficile, che sarà affrontato nel passaggio del Ddl al Senato.

Armonizzare i termini degli adempimenti tributari, dichiarativi e di versamento, e razionalizzare la scansione temporale è il traguardo scritto nero su bianco all'articolo 14 della delega (comma 1, lettera b): l'articolo – appunto – da cui partirà l'esame nella Commissione Finanze di Palazzo Madama, presieduta da Massimo Garavaglia. In particolare, la delega chiede di fare «attenzione» ai termini «in scadenza nel mese di agosto». Tradotto: ripulire il calendario di circa 200 scadenze fiscali, rappresentate per il 90% da versamenti. L'attuale sospensione va dal 1° al 20 agosto e l'obiettivo sarebbe estenderla all'intero mese. Il problema è però evitare un ingorgo alla ripresa di settembre, che è già densa di appuntamenti.

Qualcosa potrebbe cambiare quest'anno, visto che la proroga per i versamenti delle partite Iva inserita nella conversione del decreto Omnibus (Dl 51/23) si fermerà al 31 luglio con la maggiorazione dello 0,40% (calcolata giorno dopo giorno a partire dal 21 luglio), per ragioni di cassa. Ragioni di cui si dovrà tener conto anche nella riforma. Ma evidentemente la delega deve avere un fine più sistematico e quindi pensare a una riscrittura complessiva delle scadenze.

All'esame dei tecnici, soprattutto in vista dei decreti attuativi quando il testo sarà definitivamente licenziato dal Parlamento, ci sono già alcune



Peso: 1-6%, 5-31%



ipotesi. A cominciare da un anticipo dei termini delle dichiarazioni dei redditi: allo stato attuale, infatti, il 730 scade il 30 settembre e il modello Redditi il 30 novembre. Ma la compilazione di Redditi è imprescindibile

per il versamento delle imposte in autoliquidazione. L'altro tema sotto la lente è lo stand by che potrebbe imporsi alla compliance ad agosto. In altre parole, sarebbe sospesa l'attività di invio degli alert ai contribuenti, che così non sarebbero chiamati al ravvedimento in pieno agosto.

Infine, ma non certo meno importante, la necessità di trovare un meccanismo per conciliare le sca-

denze ordinarie e quelle straordinarie. Basti pensare alla tregua fiscale che quest'anno ha visto già un calendario ridisegnato, con lo spostamento dopo l'estate di buona parte dei versamenti.

Nel 2022 ci sono stati 1.498 adempimenti fiscali, aveva ricordato Gusmeroli il 20 aprile scorso,

quando il Ddl ha cominciato il suo iter in Commissione alla Camera. «Secondo la classifica redatta da Taxcomplexity.org in merito alla complessità dei sistemi fiscali – aveva ricordato – l'Italia sarebbe

penultima su 69 Paesi». Riorganizzare e sfoltire gli obblighi è uno degli step per ritrovare efficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Senato valuterà se inserire modifiche. Poi l'attuazione dovrà fare i conti anche con i vincoli finanziari**

**4,5**  
Milioni

#### Partite Iva con la proroga

La proroga dei versamenti delle imposte dalle dichiarazioni 2023 interessa 4,5 milioni di partite Iva

**200**  
Scadenze

#### Il calendario ad agosto

Con lo stop agli adempimenti ad agosto bisognerà redistribuire 200 scadenze su altri mesi

**27,6**  
Miliardi

#### Le agevolazioni in F24

Il valore dei crediti da agevolazioni in F24 è cresciuto di oltre il 1.500% sul 2012



IMAGOECONOMICA

**In Aula.** Dopo gli ok agli emendamenti in commissione Finanze, la delega è attesa nell'Aula della Camera lunedì 10 luglio per completare la prima lettura



Peso: 1-6%, 5-31%



## PROFESSIONISTI

**Pnrr, tecnologia,  
giovani in fuga:  
la mappa delle  
sfide per gli studi**

La prossima partita dei professionisti si gioca sulla capacità di fermare la fuga dalle libere professioni e di affiancare le imprese nell'attuazione del Pnrr. Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, i consulenti investono ancora poco in innovazio-

ne e tecnologie. Ma qualcuno è già in corsia di sorpasso.

**Valeria Uva** — a pag. 12

# Pnrr, giovani in fuga, tecnologia: la mappa delle sfide per gli studi

**Innovazione.** La decima edizione dell'Osservatorio del Politecnico sui professionisti: investimenti stabili nel 2022, solo i più grandi già a fianco delle aziende per la digitalizzazione. Sei su dieci non hanno il sito

**Valeria Uva**

**S**ono due le grandi sfide che attendono gli studi professionali. La prima è la capacità di attrarre e trattenere i giovani in fuga dalle professioni, l'altra è di cogliere le opportunità del Pnrr, rafforzando il ruolo di supporto alle imprese nell'attuazione del Piano di ripresa e resilienza.

Lo evidenzia anche l'ultimo rapporto dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano che sarà presentato domani a Milano ma che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

A un primo sguardo, dall'alto, entrambe le sfide sembrano difficili da raggiungere: meno della metà degli studi italiani di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro

ha un sito internet, la media degli investimenti in tecnologie per queste categorie resta sotto i 10mila euro annuali (eccezion fatta per le realtà multidisciplinari). Tra i piccoli, uno su quattro fronteggia un calo del 10% della redditività (35% per i

microstudi). E tra tutti serpeggia il timore di non riuscire a trovare i giovani talenti per affrontare il passaggio generazionale.

Ma sotto questa superficie la realtà è molto più frastagliata e dinamica. «I grandi studi e quelli multidisciplinari hanno già imboccato la corsia di sorpasso», sintetizza Claudio Rorato, direttore scientifico e responsabile dell'Osservatorio (ai fini della ricerca si considerano grandi gli studi che hanno oltre 30 tra dipendenti e collaboratori, ndr). Il divario tra questi e le piccole e medie realtà (che però sono in

maggioranza) è sempre più am-



Peso: 1-3%, 12-87%

pio: «I grandi hanno ormai interiorizzato la cultura digitale – prosegue Rorato –, vedono le nuove tecnologie come alleate e non come un costo e hanno avviato processi di cambiamento».

Processi che non intaccano ancora la maggioranza dei piccoli, i quali «faticano a intercettare il cambiamento, restano ancorati a una clientela di vicinato e possono investire poco sulle tecnologie», sintetizza il direttore. E visto il peso preponderante dei piccoli anche nel campione statistico del Polimi, basato su circa 4mila studi, si spiega la sostanziale staticità dei risultati medi.

### Le tecnologie

Il 2022 è stato, sostanzialmente, un anno di attesa tanto che gli investimenti in nuove tecnologie sono rimasti stabili: +0,4% rispetto al 2021. Ma le realtà multidisciplinari hanno speso in media 25mila euro, mentre i legali solo 9mila.

Aggiunge la ricerca: «Destano preoccupazione soprattutto i microstudi – trasversali a tutte le categorie esaminate – che nel 63% dei casi non superano i 3mila euro di investimenti annui in tecnologia». Questo li espone alla fragilità perché «restano concentrati sui servizi tradizionali e generalisti, soggetti alla *price competition*, e il mercato li percepisce come indifferenziati». Sono migliori, per tutti, le prospettive per l'anno in corso, con una crescita del 7% delle previsioni di spesa. «In questi anni di pandemia, inflazione e shock energetico, gli studi hanno dovuto limitare le spese, anche perché hanno fatto da sostanziale "cassa" ai clienti, rinunciando a incassi puntuali», aggiunge Rorato. Ma a preoccupare è an-

che la scelta delle tecnologie su cui si investe, in gran parte guidata dagli obblighi di legge (fattura elettronica e conservazione digitale, ad esempio, come mostra anche la grafica in pagina). Il Covid ha portato quasi ovunque le videoconferenze. Ma non il sito internet (in media nel 40% degli studi). Per non parlare di strumenti più evoluti come l'intelligenza artificiale e i chatbot, che restano di nicchia: nove studi su dieci non pensano di introdurli nemmeno in futuro. «In realtà, prima ancora dell'AI, i professionisti dovrebbero sviluppare un progetto con l'enorme mole di dati che hanno da sempre a disposizione – osserva Rorato –, perché sono seduti su un tesoro e non lo sanno».

### L'evoluzione

L'indagine del Politecnico compie quest'anno dieci anni. In questa prospettiva più ampia, la trasformazione si avverte. «Il cambiamento c'è stato ed è stato culturale», spiegano ancora dall'Osservatorio. Molti professionisti hanno acquisito consapevolezza dell'importanza delle tecnologie («ora sono un investimento e non più un costo»), sono sempre più vicini agli imprenditori per consigliarli nelle strategie e hanno capito l'importanza della formazione. «Sviluppare politiche commerciali per attrarre i clienti non è più un tabù», afferma Rorato.

### Il Pnrr

I professionisti possono ora cogliere nuove opportunità dai fondi del Pnrr, che finanziano, tra l'altro, la digitalizzazione e la transizione ecologica anche dei loro principali clienti: le Pmi.

Per farlo, devono affiancare nel-

le scelte strategiche e gestionali gli imprenditori. Già oggi, secondo l'Osservatorio, il 27% delle Pmi si è rivolto a un professionista come primo referente per la digitalizzazione. Ma molto spazio di mercato resta inesplorato se si guarda al restante 73% di imprenditori che si è rivolto altrove.

### I giovani

La ricerca indaga le cause di una "crisi di vocazione" dei giovani verso la professione dalla prospettiva dei professionisti-datori di lavoro: oltre alle retribuzioni non allettanti, pesano lo scarso equilibrio vita privata-lavoro e la mancanza di percorsi di carriera strutturati. Commenta Federica Iannella, ricercatore dell'Osservatorio: «Tutti sono consapevoli di poter offrire poco, dal punto di vista retributivo e non solo, ma è importante che il problema se lo stiano già ponendo».

### L'appuntamento

La fotografia completa dello stato di salute degli studi professionali sarà presentata domani dall'Osservatorio in un convegno dal titolo: «Studi professionali, una nuova visione digitale per attrarre i giovani e far evolvere i clienti», che si svolgerà a partire dalle 9,30 al Politecnico di Milano, ma potrà essere seguito anche in streaming.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 12-87%

**La fotografia**

Principali tendenze e criticità negli studi di avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro rilevate dall'Osservatorio professionisti

**I GIOVANI**  
Principali criticità nell'attrarre i giovani in studio per categoria (possibili più risposte)



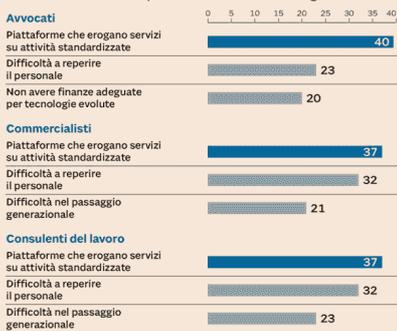
**GLI INVESTIMENTI**  
Spesa media degli studi per tipologia nel 2022 e previsioni 2023. In €



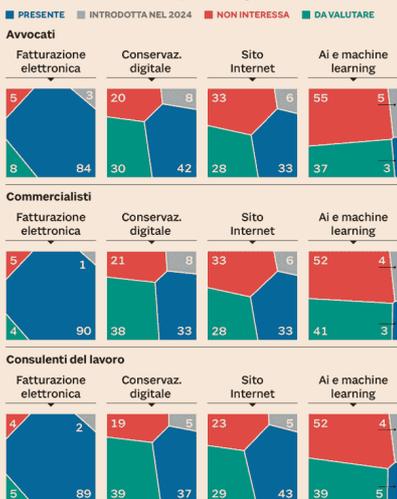
**LA REDDITIVITÀ**  
Ricavi-costi negli ultimi due anni per grandezza dello studio. In %



**I RISCHI**  
Primi tre fattori di rischio per il futuro indicati dalle categorie. In %



**LE TECNOLOGIE IN STUDIO**  
Lo stato di adozione delle principali tecnologie. In %



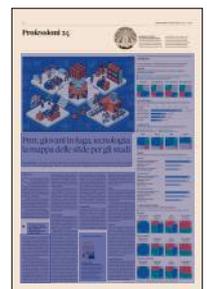
Fonte: Polimi, Osservatorio professionisti e innovazione digitale 2023

**IL DIBATTITO IN CORSO**



**IL SOLE 24 ORE,**  
**25 GIUGNO 2023, PAGINA 12**  
Ha preso l'avvio da pochi giorni sul quotidiano il dibattito su origini e soluzioni del calo di vocazioni dei giovani verso la libera professione. Le altre puntate il 26, 28 e 29 giugno con interventi di professionisti Hr ed esponenti delle associazioni di categoria

**Per attrarre i talenti servirebbero stipendi più competitivi e percorsi di carriera meglio definiti**



Peso: 1-3%, 12-87%

**FISCO****La variabile Iva tra cessioni e assegnazioni agevolate****Balzanelli e Sirri** — a pag. 17

# La variabile dell'Iva tra assegnazioni e cessioni agevolate

**Beni immobili**

A guidare la scelta, oltre alle sostitutive, è anche il peso delle imposte indirette. Entro il 30 settembre vanno realizzati i presupposti per sfruttare il beneficio

Pagina a cura di

**Matteo Balzanelli**  
**Massimo Sirri**

Nelle operazioni agevolate, oltre al costo delle imposte sostitutive, a guidare la scelta potrebbe essere anche il peso di Iva e registro (quando proporzionale e ancorché ridotto a metà), visto che le imposte ipotecaria e catastale sono sempre dovute in misura fissa. In generale, le operazioni riguardano beni immobili (fabbricati e terreni), sebbene sia possibile espellere dalla sfera societaria anche beni mobili registrati, per esempio auto o imbarcazioni (magari oggetto di intestazioni di comodo).

**Operazioni da pianificare**

La scelta è ampia: assegnazione, trasformazione in società semplice o cessione agevolata. Quest'ultima operazione può rivelarsi utile se esistono crediti dei soci che possono essere compensati con quanto dovuto alla società a titolo di corrispettivo.

In ogni caso, il tempo per decidere non è molto, visto che la scadenza è il 30 settembre. Non solo perché repe-

rire tutti i documenti potrebbe essere difficoltoso, soprattutto per immobili "datati" e magari interessati da operazioni straordinarie (compreso l'acquisto d'azienda), ma anche perché entro lo stesso termine ci si dovrebbe organizzare per realizzare, se non sussistono già, taluni presupposti per l'agevolazione.

Per esempio, dato che non sono assegnabili/cedibili gli immobili strumentali per destinazione, si potrebbe pensare a far cessare tale utilizzo, in ipotesi affittando il bene. La circolare 26/E del 2016 esclude che simili comportamenti siano abusivi. Verificato che l'immobile sia un bene merce o "patrimonio" o che, se strumentale per natura, non lo sia (o non lo sia più) anche per destinazione, il passo successivo è accertare le modalità con cui esso è "entrato in società", perché è da questo che dipende la tassazione in uscita (come emerge dalla tabella in pagina, riferita alle assegnazioni).

**I differenti inquadramenti**

Fra i molti aspetti di cui tener conto (oltre alla circolare 26/E, importan-

ti indicazioni sono contenute nella circolare 37/E/2016), va considerato che assegnazioni e cessioni agevolate hanno inquadramenti simili, ma non uguali.

La principale differenza consiste nel fatto che le prime rappresentano ipotesi di "autoconsumo", al pari delle trasformazioni in società semplice, le quali però scontano sempre l'imposta di registro (e le ipotecarie) in misura fissa. Ne deriva che l'assegnazione di un immobile strumentale (catastalmente tale), acquistato prima del 1973 o da privato (compreso il conferimento da socio privato) o con Iva interamente non detratta, configura un'operazione fuori campo con regi-



Peso: 1-1%, 17-48%

stro proporzionale; mentre la cessione agevolata dello stesso bene è imponibile o esente.

Sia l'uscita fuori campo Iva sia quella esente, per qualsiasi tipo di immobile, possono avere conseguenze in termini di rettifica della detrazione sull'acquisto e sulle spese incrementative (articolo 19-bis2, comma 2, Dpr 633/72), sempre che non siano decorsi i dieci anni del monitoraggio (comma 8). Solo l'assegnazione/cessione esente può invece influire sul pro rata di detrazione e sulla relativa rettifica (comma 4), come tipicamente avviene per le immobiliari di costruzione e vendita.

### Le basi imponibili

Diversa anche la determinazione della base imponibile. In linea generale – ferma l'applicabilità del prezzo-valore (per opzione nell'atto) e dei rela-

tivi effetti preclusivi dell'accertamento per le operazioni soggette a registro proporzionale (opzione che però trascina la scelta del valore catastale per la sostitutiva sulle plusvalenze) – ai fini Iva rileva il corrispettivo in caso di cessione agevolata; mentre, per le assegnazioni, la circolare 26/E/16 prevede di utilizzare il prezzo/costo d'acquisto, sommando le spese incrementative e sottraendo il "deprezzamento" (non si aggiungono invece i rialzi di mercato).

Se l'immobile è stato riscattato dal leasing, la base imponibile dell'assegnazione tiene conto del prezzo di riscatto e dei canoni di leasing (verosimilmente solo quota capitale). Ai fini della rettifica della detrazione, invece, ci si dovrebbe "di regola" (circolare 26/E/16) riferire alla data del riscatto, senza considerare (pare logico) l'Iva sui canoni.

### Le questioni aperte

Un'ulteriore riflessione riguarda le assegnazioni di immobili acquistati in esenzione Iva. Andrebbe chiarito se la situazione sia equiparabile o meno a quella dell'acquisto da privati, visto che la circolare 26/E/16 non esamina espressamente questa circostanza. Da chiarire anche se assegnazioni/cessioni fra soggetti con rapporti di controllo/colleganza e limiti di detraibilità da pro rata impongano di determinare la base imponibile con le regole dell'articolo 13, comma 3, Dpr 633/72 (valore normale), oppure se (come si ritiene) prevalga la disciplina agevolativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il quadro dell'assegnazione agevolata

Il trattamento ai fini delle imposte indirette delle operazioni di assegnazione agevolata, in base al tipo di bene, alla modalità di entrata e al soggetto che lo assegna

MODALITÀ DI ENTRATA	SOGGETTO CHE ASSEGNA	IVA	REGISTRO	IPOCATASTALI (PER SINGOLA IMPOSTA)
<b>IMMOBILI STRUMENTALI</b>				
<b>Acquisto da privato / ante '73 / apporto / Iva interamente non detratta</b>	Tutti i soggetti	<b>Fuori campo Iva</b>	2% o 4,5%	200 o 50 euro
<b>Acquisto con Iva detratta in tutto o in parte</b>	Impresa costruttrice o ristrutturatrice nei 5 anni	<b>Iva 22% o 10% se ristrutturato</b>	200 euro	200 euro
	Impresa costruttrice o ristrutturatrice oltre i 5 anni con opzione Iva (*)	<b>Iva 22% o 10% se ristrutturato</b>	200 euro	200 euro
	Impresa costruttrice o ristrutturatrice oltre i 5 anni senza opzione Iva	<b>Esente (articolo 10, n. 8-ter)</b>	200 euro	200 euro
	Altri soggetti con opzione Iva (*)	<b>Iva 22%</b>	200 euro	200 euro
	Altri soggetti senza opzione Iva	<b>Esente (articolo 10, n. 8-ter)</b>	200 euro	200 euro
<b>IMMOBILI ABITATIVI</b>				
<b>Acquisto da privato / ante '73 / apporto / Iva interamente non detratta</b>	Tutti i soggetti	<b>Fuori campo Iva</b>	4,5% o 1% prima casa	50 euro
<b>Acquisto con Iva detratta in tutto o in parte</b>	Impresa costruttrice o ristrutturatrice nei 5 anni	<b>Iva 4% prima casa, 10% o 22%</b>	200 euro	200 euro
	Impresa costruttrice o ristrutturatrice oltre i 5 anni con opzione Iva (*)	<b>Iva 4% prima casa, 10% o 22%</b>	200 euro	200 euro
	Impresa costruttrice o ristrutturatrice oltre i 5 anni senza opzione Iva	<b>Esente (articolo 10, n. 8-bis)</b>	4,5% o 1% prima casa	50 euro
	Altri soggetti	<b>Esente (articolo 10, n. 8-bis)</b>	4,5% o 1% prima casa	50 euro
<b>AREE EDIFICABILI</b>				
<b>Acquisto da privato / ante '73 / apporto / Iva interamente non detratta</b>	Tutti i soggetti	<b>Fuori campo Iva</b>	4,5%	50 euro
<b>Acquisto con Iva detratta in tutto o in parte</b>	Tutti i soggetti	<b>Iva 22%</b>	200 euro	200 euro
<b>TERRENI AGRICOLI</b>				
<b>Fuori campo Iva</b>	Tutti i soggetti	<b>Fuori campo Iva</b>	7,5% (**)	50 euro
<b>TERRENI NON AGRICOLI E NON EDIFICABILI</b>				
<b>Fuori campo Iva (***)</b>	Tutti i soggetti	<b>Fuori campo Iva</b>	4,5%	50 euro

(\*) In caso d'esercizio dell'opzione, l'Iva è in reverse charge ove applicabile; (\*\*) L'imposta di registro è fissa nella misura di 200 euro, così come le ipocatastali (200 euro), in caso di assegnatario coltivatore diretto o lap. La circolare 26/E/2016, paragrafo 8.1, richiama l'imposta catastale dell'1% in contrasto con il comma 119 dell'art. 1, legge 208/2015; (\*\*\*) L'acquisto (e l'assegnazione) di un terreno non agricolo e non edificabile (ancorché sia presente una minima potenzialità edificatoria; Studio Notariato 16-2018) dovrebbe essere sempre fuori dal campo applicativo Iva

**Sia l'uscita fuori campo Iva sia quella esente possono comportare una rettifica della detrazione sull'acquisto e sulle spese incrementative**

**Solo l'operazione esente, invece, può influire sul pro rata e sulla relativa rettifica, come avviene per le immobiliari di costruzione e vendita**



Peso: 1-1%, 17-48%



## IL CONFRONTO

# Italia top sul Pnrr: nessuno è riuscito a prendere più fondi

Gian Maria De Francesco

a pagina 8

■ Mentre la sinistra strepita contro la gestione Meloni del Pnrr, i dati dicono altro. Con 68,9 miliardi a fondo perduto e 122,6 di prestiti, nessuno ha ottenuto più dell'Italia.

# Pnrr, Italia al top d'Europa Ma ora pesano le rigidità

*Ottenute due rate, solo la Spagna ha fatto meglio  
Immodificabilità dei progetti e burocrazia i nodi*

di Gian Maria De Francesco

«L'Italia ha il più grande piano d'Europa. Ci sono solo tre Paesi che hanno chiesto la terza rata di pagamento: Italia, Grecia e Spagna. Poi c'è un gruppo di Paesi che ne hanno chieste due, alcuni una e diversi Paesi che non hanno chiesto ancora nemmeno una rata di pagamento». Così il ministro degli Affari Ue, Raffaele Fitto, ha motivato sabato scorso le difficoltà oggettive del nostro Paese nell'ottenere la terza rata da 19 miliardi di euro del Pnrr da NextGenEu della Commissione europea.

L'Italia ha chiesto 191,5 miliardi di euro all'Europa di cui 122,6 miliardi di prestiti che andranno rimborsati. Spagna (69,5 miliardi) e Francia (39,4 miliardi) hanno compiuto una scelta diversa presentando progetti solo per i finanziamenti a fondo perduto. La minore entità della richiesta amplia i margini di manovra: la Spagna ha già ottenuto la terza rata e ha già modificato il piano in funzione RepowerEu così come ha fatto la Francia che ha già ottenuto l'ok ai cambiamenti così come Germania e Finlandia. Questi ultimi

due Paesi hanno richiesto solo la rata di pre-finanziamento (vedi grafico sopra) e poi si sono fermati anche perché l'ammontare di finanziamenti a fondo perduto è veramente esiguo: 1,8 miliardi per Helsinki, mentre Berlino ha chiesto solo 26 miliardi, meno dello 0,3% del Pil. Polonia e Ungheria sono ferme al palo perché l'approvazione dei loro Pnrr è stata ritardata dalle contestazioni mosse da Bruxelles ai governi di Orbán e Morawiecki.

Fitto ha detto la verità: solo Portogallo e Grecia si trovano nella nostra stessa situazione, mentre Madrid è riuscita a compiere un piccolo passo avanti. La motivazione è presto spiegata: si tratta dei Paesi con i rating peggiori dell'area euro. La Spagna è «A», il Portogallo è «BBB+», l'Italia «BBB» e la Grecia sta risalendo dal livello «spazzatura» ma non ha ancora recuperato l'*investment grade* fermandosi a «BB+». Se aggiungiamo la Francia («AA»), si comprende bene che NextGenEu sia un affare solo per questi Paesi perché consente loro di indebitarsi ai costi dell'Unione Europea che è «AAA», ossia i più bassi del mercato. I Paesi «tripla A» come Germania e

Olanda e quelli «AA+» come Austria e Finlandia non ne hanno in fondo necessità perché possono fare debito sul mercato a costi competitivi se non inferiori e, nel caso di Berlino, hanno un tale surplus di bilancio da poter spendere senza troppi problemi come ha dimostrato la crisi del gas.

I problemi dell'Italia con il Pnrr non sono legati solo alla cifra *monstre* richiesta dal governo Conte II. Le difficoltà principali incontrate dall'esecutivo Meloni sono due. In primo luogo, lo scrutinio dei singoli progetti è diventato più severo dopo l'avvicendamento a Palazzo Chigi di Mario Draghi la cui autorevolezza è tale che a Palazzo Berlaymont mai sono stati posti rilievi. Una circostanza citata più volte dai componenti dell'attuale esecutivo che hanno ricordato come la ristrutturazione degli stadi di Venezia e Firenze, contestata oggi dalla Commissione e perciò espunta, fosse stata avallata in



Peso: 1-4%, 8-58%

precedenza. La seconda è di origine puramente tecnica. In primo luogo, il Pnrr italiano è disperso in migliaia di progetti che, ovviamente, non possono essere realizzati con celerità viste le lungaggini burocratiche. Finora sono stati mossi appunti sia ai ritardi nella costruzione di alloggi universitari, di asili nido e stazioni di rifornimento a idrogeno, questi ultimi due fondamentali per la quarta rata da 16 miliardi. L'immodificabilità del Piano (salvo

discussioni estenuanti con Bruxelles come si vede per il RepowerEu) fa tutto il resto. Ecco perché il vero obiettivo di Fitto è spostare parte del Pnrr sui Fondi di coesione 2021-27 che potranno essere spesi fino al 2029 ma con obbligo di cofinanziamento.

## LO STATO DELL'UNIONE

I pagamenti di NextGenEU per i PNRR dei principali Stati Ue

Dati in miliardi di euro

PAESE	FONDO PERDUTO	PRESTITI	TOTALE	PAGAMENTI RICEVUTI	RATE RICHIESTE	RATE RICEVUTE	PIANO MODIFICATO	MODIFICHE APPROVATE
<b>Italia</b>	68,9	122,6	191,5	67	●●● 3	●●● 2	No ❌	No ❌
<b>Spagna</b>	69,5	0	69,5	37	●●● 3	●●● 3	Sì ✅	No ❌
<b>Francia</b>	39,4	0	39,4	12,5	● 1	● 1	Sì ✅	Sì ✅
<b>Polonia</b>	23,9	11,5	35,4	0	●●● 3	●●● 3	No ❌	No ❌
<b>Grecia</b>	17,7	12,7	30,4	11,1	●●● 3	●●● 2	No ❌	No ❌
<b>Germania*</b>	26,3	0	26,3	2,2	●●● 3	●●● 3	Sì ✅	Sì ✅
<b>Portogallo</b>	13,9	2,7	16,6	5,1	●● 2	●● 2	Sì ✅	No ❌
<b>Ungheria</b>	5,8	0	5,8	0	●●● 3	●●● 3	No ❌	No ❌
<b>Olanda</b>	4,7	0	4,7	0	●●● 3	●●● 3	No ❌	No ❌
<b>Austria</b>	3,5	0	3,5	1,2	● 1	● 1	No ❌	No ❌
<b>Finlandia*</b>	1,8	0	1,8	0,3	●●● 3	●●● 3	Sì ✅	Sì ✅

\* Germania e Finlandia hanno richiesto solo il pre-finanziamento

Fonte: Commissione Ue

WITHUB

## FITTO AL LAVORO

Si punta a trasferire alcune risorse sui Fondi di coesione per allungare la scadenza



Peso:1-4%,8-58%



## IL FATTO ECONOMICO

## Le sessanta bocciature del ddl sull'Autonomia

■ La "secessione dei ricchi" si avvicina. I pareri negativi di Bankitalia, Upb, imprese, esperti. Può far implodere l'Italia: nessuno al Sud ha risorse per chiedere più poteri

► PALOMBI A PAG. 10 - 11



## ECCO L'AUTONOMIA

## Dopo 60 audizioni è chiaro: il ddl Calderoli va solo buttato

**IN SENATO** La "secessione dei ricchi" s'avvicina. I pareri di Bankitalia, Upb, imprese, esperti, etc. Un testo confuso che può far implodere il Paese: nessuno al Sud ha risorse per chiedere più poteri

## » Marco Palombi

na sessantina di audizioni in quasi tre mesi: Banca d'Italia, Ufficio parlamentare di bilancio, Confindustria, Abi, associazioni ed esperti di ogni genere. Il risultato, a una lettura appassionata, è che il ddl Calderoli sull'autonomia differenziata va buttato: un testo confuso, vago su punti fondamentali, che ammutolisce il Parlamento, disegnato sui desidera-

ta di Luca Zaia e soci, che approfondirà i divari territoriali interni e rischia di ridurre lo Stato centrale alle dimensioni di un condominio. Ovviamente quella legge non sarà buttata affatto perché gli equilibri interni alla Lega non possono reggere alla rinuncia alla "secessione dei ricchi". In breve ecco di cosa parliamo e quali sono i punti più controversi.

**LA LEGGE.** Arrivato in Senato il 23 marzo, ora l'iter del ddl Calderoli entra nel vivo. Si tratta della legge quadro dentro



cui realizzare l'autonomia differenziata su 23 materie (e 500 funzioni) - robetta tipo la scuola - prevista dalla pessima riforma del Titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra nel 2001. In sostanza il disegno di legge definisce la procedura delle intese (almeno decennali) tra governo e giunte regionali sulla maggiore autonomia. Ovviamente il punto sono i soldi: una commissione paritetica Stato-Regione deciderà quanta compartecipazione al gettito toccherà alle Regioni ad autonomia differenziata (Rad) per gestire le materie devolute. Una volta definito tutto, il Parlamento approva o respinge a maggioranza assoluta senza poter fare modifiche. Il ddl prevede che la cosa avvenga "senza nuovi o maggiori oneri" finanziari, ma lo Stato non avrà poteri sostitutivi se le cose vanno male: il controllo sugli effetti delle intese è affidato sempre alla commissione paritetica Stato-Regione. Il "fondo perequativo" per i territori più poveri, pur previsto dalla Carta, è solo un'intenzione: il ddl Calderoli dice solo che bisogna fare un fondo unico coi soldi che già ci sono e poi parla di "procedure" per un uso "più razionale, efficace ed efficiente delle risorse" (ovvero tagli).

**I LEP/1.** Sono i livelli essenziali delle prestazioni, quelle che lo Stato deve garantire a tutti, citati nel Titolo V del 2001: il governo nell'ultima manovra ne ha affidato la definizione entro sei mesi, appena scaduti, a una commissione di 61 membri presieduta da Sabino Cassese in cui scarseggiano gli economisti, ma non gli esperti voluti da Zaia. La commissione Clep (sic) si avvale del supporto della Commissione tecnica sui fabbisogni standard, ora presieduta da Elena D'Orlando, anch'essa nella delegazione veneta per l'autonomia. Le materie oggetto di Lep possono essere devolute solo dopo la loro definizione e il loro finanziamento, ma attenzione: questo, scrive Bankitalia, "non implica che le

prestazioni individuate come essenziali siano adeguatamente finanziate ed effettivamente erogate". E ancora: "Senza risorse aggiuntive, potrebbe risultare difficile fornire gli stessi Lep in regioni storicamente a bassa spesa, anche per la mancanza di un meccanismo perequativo" (Commissione Ue).

**I LEP/2.** L'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) ha provato a calcolare il costo di un solo Lep, l'aumento del "tempo pieno" a scuola, assente soprattutto al Sud: garantirlo a tutti farebbe aumentare del 30% la spesa in stipendi (in soldi, 4 miliardi a non contare tutte le altre spese), garantirlo a metà delle classi del 7% (1 miliardo). Quale obiettivo darsi è una scelta supremamente politica, dunque sorprende - come ha notato l'economista Gianfranco Viesti - il ruolo in commedia dei membri della commissione Clep, "a partire dal presidente Cassese e dal governatore di Bankitalia" che "non possono non sapere che la determinazione dei Lep

non può che essere prerogativa del Parlamento". E invece le Camere non hanno alcuna voce in capitolo: man mano che i Lep verranno individuati saranno approvati via Dpcm, col Parlamento esautorato.

**SOLO AL NORD.** Sempre l'Upb ha calcolato quanta compartecipazione dei principali tributi (Irpef, Ires e Iva) servirebbe a ogni Regione per gestire il solo comparto istruzione: si va "dall'11% della Lombardia al 40% della Calabria, col resto del Sud tutto sopra il 27%". In sostanza, "vi sono Regioni per le quali la capienza del gettito è limitata e tale da rappresentare un ostacolo a eventuali richieste di autonomia". Tradotto: il Mezzogiorno l'autonomia non se la può permettere, questo ddl serve solo al Nord.

**I SOLDI.** È pacifico che l'obiettivo degli "autonomisti" sia tenersi più soldi possibile: il 90% del gettito prodotto in Regione secondo il Consiglio regionale

del Veneto. Il testo, come detto, prevede che insieme ai nuovi poteri alle Regioni vada una compartecipazione al gettito di uno o più tributi. Problema: la percentuale è fissa o si verifica che il gettito copra solo il fabbisogno? Il ddl non lo dice e, di fatto, affida la cosa alle intese con le Regioni. Calderoli e Zaia sono ovviamente a favore della percentuale fissa per un motivo semplice: "Con l'andare del tempo le Regioni autonome che dovessero registrare una più pronunciata dinamica delle basi imponibili disporrebbero di risorse eccedenti rispetto

al fabbisogno per le funzioni decentrate" (Banca d'Italia). È esattamente il caso di Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, che nel 2017 hanno chiesto tra 15 e 23 nuove competenze allo Stato: se l'autonomia gli fosse stata concessa subito, ha calcolato Svimez, dal 2018 le tre Regioni si ritroverebbero un surplus di 9,5 miliardi tenendo conto solo di Iperf e Iva.

**CONTI PUBBLICI.** Le risorse in eccesso lasciate alle Regioni autonome (ricche) sono sottratte al resto d'Italia, il che sarebbe un grosso problema: se le Rad spendessero quei soldi in più il deficit andrebbe ridotto in altri settori o territori, con "tagli alle prestazioni negli ambiti di spesa non trasferiti alle Rad o inasprimenti del prelievo sui tributi erariali (che peraltro incrementerebbero ulteriormente anche il gettito disponibile per le Regioni autonome)" (Bankitalia). Se gli si impedisse di spenderle per



tenere il deficit sotto controllo, quelle risorse rimarrebbero comunque bloccate nei bilanci regionali finendo per avere un effetto restrittivo (austerità) sul bilancio pubblico.

**STATO MINIMO.** Così com'è l'autonomia "comporta la devoluzione di una quota di gettito erariale potenzialmente significativa e, contestualmente, la perdita di controllo da parte del governo centrale di settori rile-

vanti della spesa pubblica (Banca d'Italia): questo "rischia di mettere a repentaglio la capacità del governo di indirizzare la spesa pubblica" (Commissione Ue) e "potrebbe risultare indebolita la capacità del governo di rispondere in maniera tempestiva a necessità urgenti"

(Upb).

**AUMENTO DEI COSTI.** Lo Stato trasferisce poteri, soldi e personale alle Regioni autonome, solo che "non è detto che con le risorse umane rimanenti lo Stato sia in grado di svolgere le stesse funzioni attualmente assicurate nelle Regioni che non richiedono maggiore autonomia". Insomma o meno servizi o "maggiori oneri per il bilancio pubblico": "La spesa complessiva potrebbe risentire della frammentazione nell'erogazione dei servizi pubblici, oltre che di maggiori costi dovuti a diseconomie di scala" (Upb).

**ARLECCHINO.** Come sarà l'Italia differenziata? "Non si può escludere uno scenario fortemente frammentato con un significativo numero di Regioni che acquisiscono funzioni differenti, con diversa composizione dei Lep e diverso peso finanzia-

rio" (Upb). "Uno Stato Arlecchino senza pari nel mondo", secondo il professor Viesti.

**IMPRESE.** Una critica diffusa è che "una cornice normativa più complessa e disomogenea sul territorio rischia di distorcere le scelte delle imprese" (Banca d'Italia), di avere cioè "effetti distorsivi sulla localizzazione e sulla scelta degli investimenti delle imprese, aggravando gli esistenti divari territoriali o creandone di nuovi" (Upb).

**SETTORI.** Molte materie, ha spiegato Confindustria, andrebbero escluse da quelle trasferibili: il commercio estero, ma anche l'ambiente, "le grandi reti di energia e di comunicazione". Più in generale, per gli industriali, sarebbe il caso di adottare "un approccio graduale nella selezione delle materie da trasferire". L'Abi chiede di escludere pure le banche dalla regionalizzazione: "Un vulnus alle prerogative e alle compe-

tenze dello Stato nella disciplina dell'attività creditizia".

**SI PUÒ DIRE NO.** Le Regioni, secondo la Costituzione, possono chiedere nuovi poteri, "ma non deriva dall'articolo 116 comma 3 alcun obbligo per lo Stato di accettare. Qualunque richiesta può essere respinta, o parzialmente accettata, ovvero accettata integralmente. La scelta va fatta valutando la compatibilità della richiesta col più ampio contesto costituzionale" (il costituzionalista Massimo Villone). È il motivo per cui tutti, a partire da Banca d'Italia, chiedono "un'analisi basata su metodologie condivise, trasparenti e validate dal punto di vista scientifico, per valutare i vantaggi del decentramento rispetto allo status quo".

### LE 3 PRE-INTESE FIRMATE SEI ANNI FA

**NEL 2017** l'allora governo Gentiloni firmò tre intese preliminari per dare maggiore autonomia a Lombardia e Veneto (che avevano tenuto dei referendum consultivi sul tema) e l'Emilia Romagna: le Regioni chiedevano la devoluzione da un minimo di 15 al massimo di 23 nuove materie. Il processo, lanciatisimo durante il governo Conte-1, si è poi arenato.



### DI CHE PARLIAMO

23

MATERIE DEVOLUBILI

500

FUNZIONI TRASFERIBILI

0

SOLDI STANZIATI

4mld

**IL COSTO STIMATO** (per difetto) per estendere il tempo pieno a tutte le scuole, 1 mld se si decide di accontentarsi della metà: è uno solo dei Lep che andranno fissati

#### All'incasso

I presidenti di Veneto e Lombardia Luca Zaia e Attilio Fontana  
FOTO LAPRESSE





**Tempi stretti**  
Le modifiche al ddl vanno depositate entro giovedì: poi si vota FOTO ANSA/LAPRESSE



Peso: 1-7%, 10-56%, 11-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# “Il salario minimo aiuta lo Stato guadagnerebbe 1,5 miliardi”

L'ex presidente dell'Inps: “Per le casse pubbliche più gettito e meno necessità di sussidi le pensioni possono aumentare del 10% e sarebbe giusto in una fase di alta inflazione”

**FRANCESCO SPINI**  
MILANO

«**F**inalmente si parla di salario minimo. È una riforma necessaria: l'occupazione aumenterebbe e lo Stato avrebbe solo da guadagnare. Tra maggior gettito e minori sussidi parliamo di 1,5 miliardi l'anno». Poi le pensioni, che «possono aumentare per molti lavoratori del 10%». Secondo Pasquale Tridico, economista dell'Università Roma Tre, fino allo scorso 15 giugno presidente dell'Inps, il momento per affrontare il tema non potrebbe essere più propizio.

«La questione salariale – spiega – negli ultimi due anni si è fatta ancora più urgente, alla luce dell'inflazione che l'anno passato ha sfiorato il 12% e quest'anno viaggia al 7,6%. La crisi pandemica ha inasprito disuguaglianze e povertà. E questo dopo trent'anni in cui, come testimonia un recente rapporto dell'Ocse, i salari reali medi dal 1990 al 2020 sono diminuiti del 2,9% a fronte di un aumento della produttività, rapporto tra fatturato e orario di lavoro, cresciuta del 12%».

**Il salario minimo è davvero necessario?**

«Sì, anche alla luce del fatto che la contrattazione nel frattempo si è indebolita, ha in parte perso la sua funzione anticoncorrenziale».

**In che senso, professore?**

«Lo scopo della contrattazione è quello di evitare una concorrenza tra imprese sulla pelle dei lavoratori. Troppo spesso oggi assistiamo a un sorta di bazar dei contratti (ne abbiamo ben 1.011 tipi!): si sceglie questo o quell'altro a seconda della convenienza, scatenando un dumping salaria-

le, una corsa al ribasso dei compensi della parte più debole del lavoro».

**Molti imprenditori sostengono che proprio il salario minimo potrebbe distruggere quel che resta della contrattazione. Non è così?**

«È un falso problema. Laddove c'è il salario minimo la contrattazione ha, al contrario, continuato a essere forte e i salari tendono ad aumentare, anche ai livelli più bassi».

**Un esempio?**

«In Germania il salario minimo esiste dal 2015, inizialmente fissato a 9 euro. Il cancelliere Olaf Scholz l'anno scorso lo ha portato a 12 euro e, alla luce dell'inflazione, sta pensando a incrementarlo a 14 euro. La dinamica è positiva per i lavoratori. Il salario minimo poi non esclude, ma incoraggia anche una contrattazione per un trattamento economico maggiore anche sul fronte di mensilità aggiuntive, del welfare, della formazione, dei permessi, della sicurezza. Di tutto quello che va oltre il salario di base».

**Ma una volta che è fissato il minimo, non c'è il rischio di un livellamento al ribasso?**

«Non è così. Dove i contratti sono buoni è perché esiste una contrattazione che funziona e i sindacati hanno una piena rappresentatività. L'esempio dei metalmeccanici è illuminante. Altro discorso va fatto per i contratti che possiamo definire cattivi».

**Allude agli accordi “pirata”?**

«Con il salario minimo i contratti pirata verrebbero fortemente indeboliti, non c'è dubbio. Il loro obiettivo è da sempre quello di abbassare i salari. Se non si può scendere sotto i 9 euro il loro obiettivo è perso in partenza. Per debel-

larli, in ogni caso, servirebbe una legge sulla rappresentanza che aspettiamo da decenni. Ma ci sono anche contratti cattivi senza essere pirata».

**Ossia?**

«Penso alla logistica, al turismo, alla ristorazione. A mala pena nel contratto si arriva all'equivalente del salario minimo, figuriamoci se possono trovare spazio voci aggiuntive migliorative. Spesso i sindacati, per loro stessa ammissione, per evitare di perdere rappresentatività sono costretti a rincorrere i contratti pirata. Abbiamo il caso eclatante della guardiania, dove il compenso è di 5 euro l'ora, con il sì delle sigle principali che non vogliono perdere il settore».

**Poi c'è la terra di nessuno.**

«Questo è un altro problema. Si tratta di settori poco sindacalizzati, spesso nuovi, dove sovente i lavoratori sono in maggioranza stranieri. Una delle argomentazioni contro i migranti si concentra proprio sulla loro ricattabilità dal punto di vista dei salari: accettano paghe da fame e fanno concorrenza agli italiani. Ecco, con il salario minimo il ricatto verrebbe meno».

**Resta la piaga del lavoro nero, non trova?**

«Ma quello è un fenomeno di illegalità e va perseguito. Abbiamo un paese imperfetto in



Peso: 64%

politica come in economia. Già il reddito di cittadinanza aveva evidenziato che esiste una questione salariale: ricorda quanti hanno rinunciato al lavoro perché la paga era più bassa del sussidio?».

**Il salario minimo può sostituire il reddito di cittadinanza nella lotta alle disuguaglianze?**

«Sono platee diverse. Ma in assenza di salario minimo il reddito funzionava da quello che gli economisti chiamano "salario di riserva": la soglia psicologica sotto cui non si può andare. Con il salario minimo però succede qualcosa di diverso. Equivale a dire a bagnini, camerieri, operatori di servizi sanitari, vigilantes che i salari sono cresciuti. Così si agevola l'incon-

tro tra domanda e offerta, e si dà un colpo di acceleratore all'occupazione».

**Diminuirebbero anche le disuguaglianze?**

«Secondo i nostri calcoli l'indice di Gini, che misura appunto le disuguaglianze, calerebbe di 1,5 punti. Questa riforma non rappresenta neppure un costo per Stato. Anzi, comporta maggiore gettito e minori sussidi. Un vantaggio da 1,5 miliardi l'anno. Pensi poi alle pensioni: negli ultimi mesi in cui ero all'Inps abbiamo fatto delle simulazioni».

**E cosa ne è venuto fuori?**

«Se dessimo un salario minimo di 9 euro l'ora, un livello compatibile con la direttiva dell'Ue, a tutti quelli che stanno sotto questa soglia le pensioni aumenterebbero del

10%. Con maggiori vantaggi per le donne e per i lavoratori nati dopo il 1980, che hanno iniziato a lavorare più tardi. I dati ci dicono che sotto i 9 euro sono per il 38% gli under 35 e il 16% tra quelli più anziani. Tra le donne il lavoro povero è al 26%, contro il 21% degli uomini».

**La premier Meloni dice che l'occupazione va a gonfie vele, dunque è tutto a posto. Le quadra?**

«Ragionerei piuttosto in termini assoluti, secondo cui ad avere un impiego sono 23,4 milioni, più o meno gli stessi del 2019. L'occupazione è il rapporto tra occupati e forza lavoro. Dal 2019 abbiamo perso 800 mila persone tra i 15 e i 65 anni per via del calo demografico. In termini per-

centuali abbiamo una crescita, ma è solo un effetto ottico e statistico. La verità che in molti settori in questi anni sono saliti i prezzi, i salari no. E di conseguenza nemmeno l'occupazione. Abbiamo l'occasione, almeno in parte, per recuperare».—

#### La contrattazione

Non sarebbe penalizzata in Germania quella integrativa funziona bene

#### Gli accordi "pirata"

Ne uscirebbero indeboliti in quanto verrebbe meno il loro obiettivo di abbattere le paghe

#### I migranti

Non sarebbero più ricattabili né costretti ad accettare ogni sopruso

#### L'occupazione

Meloni dice che va meglio ma stiamo solo recuperando i livelli pre-Covid



Pasquale Tridico e (qui a destra) un cameriere. La ristorazione è fra i settori in cui è più difficile per i lavoratori ottenere salari adeguati





# Dal Pnrr 4 miliardi alle imprese green Così il governo vuole sbloccare lo stallo

Serviranno a finanziare  
con crediti d'imposta  
una parte dei progetti  
di RepowerEu, evitando  
rischi legati ai bandi  
La cifra potrebbe salire

di Giuseppe Colombo

**ROMA** – Un pezzo del Pnrr alle imprese, per provare a tirare i fondi europei fuori dal pantano. Quattro miliardi, sotto forma di crediti d'imposta, da girare sugli investimenti *green*.

È la bozza del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec), che *Repubblica* ha avuto modo di consultare, a svelare la mossa del governo. Che si affida al soccorso esterno, perché i ministeri, le Regioni e i Comuni fanno fatica a spendere i soldi del Piano di ripresa e resilienza. Al contrario - è il ragionamento alla base del tentativo - le imprese sono pronte a utilizzare gli incentivi: lo stanno già facendo con il Piano transizione 4.0, investendo in attrezzature, macchinari e piattaforme, per spingere gli investimenti che hanno a che fare con l'innovazione tecnologica. E ora, riporta un passaggio del Pniec, spazio al «paradigma 5.0, in un'ottica strettamente orientata verso la transizione ecologica». C'è anche un'altra ragione che spinge l'e-

secutivo a impiegare 4 miliardi per i crediti d'imposta, una delle tre voci, insieme ai progetti delle partecipate di Stato e alle filiere verdi, di RepowerEU, il capitolo aggiuntivo del Pnrr che andrà chiuso entro la fine di agosto. E la ragione è che gli incentivi garantiscono un impiego automatico; insomma i soldi non rischiano di perdersi tra bandi, procedure e assegnazioni, come sta avvenendo per gli asili nido, le strutture sportive e le colonnine elettriche. Una scelta tutt'altro che inedita, fatta già dal governo guidato da Mario Draghi, e che ora viene ampliata, a fronte di una spesa che è inchiodata. Sullo sfondo, infatti, ci sono i dati contenuti nella relazione semestrale sul Pnrr: nei primi due mesi dell'anno è stato impiegato poco più di un miliardo.

Ecco allora che la destra al governo guarda, con atteggiamento speranzoso, ad altri numeri, sempre relativi alla spesa: 5,5 dei 25,7 miliardi messi a terra fino a fine febbraio, da quando sono iniziati ad arrivare i soldi del Pnrr, fanno riferimento ai crediti d'imposta 4.0. Aggiungendo quelli assorbiti dall'Ecobonus e dal Sismabonus, per l'efficienza

energetica e la messa in sicurezza degli edifici, il valore delle somme messe sotto garanzia scavalca i 14 miliardi, più della metà di tutti i soldi spesi.

Alle imprese potrebbero andare anche più di 4 miliardi perché il nuovo capitolo del Pnrr è ancora sul tavolo della trattativa con Bruxelles. Per questo fonti di governo precisano che l'importo fissato nel Pniec è «una proposta del ministero dell'Ambiente». Intanto lo schema è pronto: i crediti d'imposta andranno alle imprese residenti in Italia e a quelle straniere che qui hanno una sede operativa, a prescindere dalla dimensione e dal settore. La concessione del beneficio, invece, sarà legato al valore complessivo degli investimenti e dei costi sostenuti per riconvertire l'attività in un'ottica *green*.



Peso: 30%



# PIL & RECESSIONE, IL TURISMO? NON RIMPIAZZA L'INDUSTRIA

L'industria segna il passo. E i servizi, che pure sono i due terzi del prodotto interno, non compensano. Che estate sarà? Ce lo dice

Prometeia. Parla Lorenzo Forni

di **DARIO DI VICO**

Il cammino del Pil italiano è legato all'andamento dei servizi, la manifattura infatti segna il passo e cede il testimone della staffetta. Ma cosa sappiamo dell'economia dei servizi made in Italy, dove ci possono portare e contemporaneamente quanto sono gravi i rischi di recessione indissolubilmente legati al cambio di passo dell'industria. Prometeia presenterà il 7 luglio il Rapporto di Previsione trimestrale in un webinar pubblico, quindi lo abbiamo chiesto a Lorenzo Forni, segretario generale di Prometeia Associazione. «Come in tutti i Paesi avanzati anche in Italia il comparto dei servizi privati conta per la maggior parte del Pil, circa il 70 per cento. Sulla base dei dati del primo trimestre 2023, il segmento del commercio all'ingrosso e al dettaglio che comprende anche l'accoglienza — il cosiddetto Horeca — vale il 35% dei servizi di mercato, l'informazione e communication technology il 7%, la finanza l'8%, l'immobiliare il 24% e i servizi professionali il 18 per cento».

**Ma a differenza degli altri Paesi partner i nostri servizi hanno l'handicap della bassa produttività.**

«Parliamo di attività che richiedono molta occupazione a differenza della manifattura che può automatizzare alcune fasi delle lavorazioni. È vero, la produttività italiana non è elevata e dipende dal peso specifico di ristorazione e turismo che non hanno un alto valore aggiunto. È chiaro che se hai più servizi finanziari caratterizzati da un congruo valore aggiunto la produttività se ne avvantaggia grazie alla marginalità più alta. Non è il nostro caso».

**Però la componente turismo oggi fa da staffetta del Pil rispetto all'industria.**

«Non ne sono così convinto. La spinta dei servizi è venuta nei trimestri scorsi dagli incentivi del 10% legati all'efficientamento energetico delle abitazioni. Un'attività che ha trainato le attività professionali dei periti tecnici, degli architetti e di altre figure similari. È stato un boom incredibile di cui ora vediamo la coda. L'accoglienza invece è piatta, non tira più. Adesso dovremo vedere l'estate. Ma finora abbiamo assistito più che altro a una ripresa rispetto ai livelli Covid, decisamente intensa nell'estate 2022. Parlare di touristification mi pare francamente un'esagerazione. Il peso dei servizi Horeca in Italia è alto, ma non sta esplodendo. È vero che tornano ad arrivare da noi americani e cinesi, ma in compenso la spesa degli italiani non è così elevata. Non dimentichiamo poi che nel turismo c'è una competizione serrata tra sistemi-Paese, non è un mercato facile».

**La crescita dei servizi fa bene al Pil, ma insieme surriscalda l'economia e produce una quota parte di in-**

**flazione.**

«Può essere vero, forse, nel mercato degli affitti. Nelle città d'arte la presenza massiccia di Airbnb determina un incremento e allo stesso tempo riduce l'offerta a disposizione delle famiglie. Purtroppo di questo fenomeno non abbiamo dati dettagliati, ma possiamo dire che su questo particolare segmento troviamo segni di surriscaldamento dei prezzi. Sarei più cauto a dire che complessivamente i servizi sono un driver dell'inflazione».

**Quindi sarebbe utile regolamentare l'attività di Airbnb?**

«Detto che attirare turisti serve a tenere su le attività economiche e quindi non bisogna scoraggiarne l'arrivo, direi che una qualche forma di regolamentazione degli affitti brevi si rende necessaria. Si tratta anche di vedere le differenze tra città e città. Non ho la soluzione, se fossi un sindaco vorrei capirne di più. Sapere se c'è una domanda ragionevole di case o se c'è eccesso, se limitare l'apertura di nuovi Airbnb o addirittura ridurli».

**Intanto però la causa prima del calo dell'industria sta nel rallentamento del commercio mondiale.**

«Sicuramente i servizi sono domestici e ne risentono meno. Ci troviamo davanti a un contemporaneo rallentamento dell'Europa e degli Stati e di una Cina che viaggia su ritmi più lenti del passato. Ma l'idea di una staffetta servizi-manifattura mi sembra troppo debole e, ripeto, finora legata al boom delle costruzioni di cui abbiamo parlato».

**A soffrirne sono anche le nostre esportazioni. Eppure proprio quest'anno hanno superato la quota simbolica del 50% fatturato della manifattura e sembrava che stessimo diventando un'economia export led.**

«Veniamo da una fase in cui l'export ha performato molto bene, i nostri prodotti hanno conquistato qualche nuovo mercato e abbiamo fatto meglio di Francia e Germania. Ma siamo un grande Paese in cui il Pil è comunque dato per più di due terzi dai servizi e quindi non saremo mai un'economia export led. È un'altra esagerazione».



Peso:65%

**In campo manifatturiero soffrono maggiormente i settori che avevano tirato di più sotto Covid come l'arredo, gli elettrodomestici, l'informatica. E gli investimenti invece?**

«Certo i settori più deboli sono quelli e non dimentichiamo che l'arredo si è giovato anche dell'effetto indiretto del bonus casa. Gli investimenti cominciano a calare, anche nelle costruzioni. Sarebbe interessante capire meglio se gli investimenti legati alle transizioni ecologica e digitale stiano rallentando. Non ho dati di dettaglio, ma da dati aneddotici direi che stagnano».

**Sicuramente gli investimenti sono frenati dall'aumento dei tassi.**

«Da parte degli imprenditori arrivano segnali di diminuzione del credito, ma al momento mi pare quasi fisiologico, in linea con il rallentamento globale. Non vedo paragoni con altre stagioni come il 2009 o il 2012, la liquidità è ancora abbondante. Le banche stanno riducendo il credito, tutto qui».

**Ma questa situazione dopo l'estate può peggiorare?**

«Non vedo fragilità finanziarie che facciano prendere al credito una brutta piega, la situazione non è tesa al momento e non vedo un credit crunch alle porte».

**L'aumento del costo dei mutui però qualche conseguenza ce l'ha.**

«I vecchi mutui sono per lo più a tasso fisso, i nuovi effettivamente sono più costosi e questo rialzo avrà l'effetto di ridurre le transazioni immobiliari. Sarà più difficile comprare e vendere e si può presumere che assisteremo a un calo dei prezzi. Non so però di quali dimensioni».

**Come spiega la contraddizione di un indice di fiducia Istat che sale tra i consumatori e scende tra le imprese?**

«La fiducia dei consumatori è un fenomeno che si è

complicato con la pandemia. Con il Covid e la guerra in Ucraina ha perso il legame con i consumi e si fa fatica a leggere cosa ci sia dietro. Mentre sul lato imprese emerge un'opinione più consapevole, più informata».

**Tra i settori manifatturieri ha rialzato la testa l'automotive. Durerà?**

«È un effetto rimbalzo, un aggiustamento dopo il blocco delle consegne per la mancanza di componenti. A naso non c'è ragione per pensare che duri molto».

**È una stagione in cui la concorrenza in generale sembra contare poco.**

«Cambiare la struttura di un mercato richiede tempi lunghi. Non credo che si possa introdurre una maggiore concorrenza con un effetto immediato sui prezzi».

**Con la crisi della manifattura legata a fattori internazionali le politiche industriali risultano armi spuntate?**

«In Italia dopo le scelte di Industria 4.0, che al momento hanno un impatto molto limitato, non c'è stata una politica industriale vera e propria. Adesso queste scelte tornano ad essere invocate soprattutto dopo il cambio di approccio degli Usa con il lancio del programma IRA (*Inflation Reduction Act*). Siamo proprio organizzando come Prometeia un webinar il 13 luglio per capire come la Ue stia rivedendo la policy degli aiuti di Stato per ridare slancio a una politica industriale destinata quantomeno alle filiere strategiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il terziario di mercato, (ristorazione e turismo) ha basso valore aggiunto  
E manca la politica industriale**



**Economista Lorenzo Forni di Prometeia**



Peso: 65%

Grane mediatiche e ostacoli sul cammino della Meloni

# La settimana calda della premier tra il Mes e il caso Santanché

E intanto Salvini spinge per l'alleanza alle europee con Le Pen

**Fabrizio Finzi****ROMA**

Non bastavano i ministri, adesso ci si mettono pure i sottosegretari. Giorgia Meloni apre una settimana caldissima con una nuova grana molto mediatica, quella degli epiteti sessiti del sottosegretario Vittorio Sgarbi, che si aggiunge a quella che si è aperta su una ministra importante come Daniela Santanché, da giorni sotto il fuoco di fila dell'opposizione per la conduzione chiacchierata delle sue aziende.

Due ostacoli da superare in fretta per il governo anche perché la premier, reduce dalla sua vacanza-lavoro in Puglia, già oggi sarà a Milano per rassicurare gli imprenditori del nord all'assemblea generale di Assolombarda dove sarà ovviamente presente il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi. Appuntamento importante viste alcune perplessità emerse da un mondo decisivo per la buona navigazione dell'esecutivo. Assolombarda infatti è l'associazione degli industriali della Città Metropolitana di Milano e delle Province di Lodi, Monza e Brianza e Pavia. In sostanza, per dimensioni e rappresentatività, è l'asso-

ciazione più influente di tutto il Sistema **Confindustria**.

Se sul caso Sgarbi da palazzo Chigi si registra il silenzio assoluto, su quello della Santanché la linea non cambia: fiducia nella ministra e attesa delle sue comunicazioni al Senato, il tutto con un occhio sempre vigile su eventuali novità dall'inchiesta di Milano.

Nelle stesse ore di quella che sarà una convulsa giornata romana, Matteo Salvini incontrerà il presidente del Rassemblement National, quella Marine Le Pen che tanto divide la coalizione di centrodestra. Si perché anche l'incontro Salvini-Le Pen può essere fonte di problemi futuri nella maggioranza dopo che il leader della Lega, giocando d'anticipo, ha chiesto a gran voce, attraverso un'intervista, che il centrodestra si presenti unito in un patto di ferro - addirittura un accordo scritto - alle prossime elezioni europee del 2024. Anche qui silenzio da casa Meloni che però certamente non incontrerà Marine Le Pen. Ma in maggioranza le reazioni alla proposta di Salvini si intrecciano tra sorpresa e indifferenza. Alcuni parlano della consueta mossa salviniana per scavalcare a destra Meloni e farla apparire quasi alleata dei socialisti, altri arrivano addirittura a definirla una mossa per evitare di contarsi alle prossime elezioni. Ma per questo c'è tempo.

A stretto giro di boa c'è invece il lavoro parlamentare che non né poco né di poco conto. Da domani a Montecitorio, infatti, riprenderà l'esame della proposta di legge di Fratelli d'Italia

sulla maternità surrogata come reato universale. E le opposizioni si preparano a dare battaglia. A partire da due pregiudiziali di costituzionalità depositate per l'Aula e che puntano a dimostrare come l'ipotesi di perseguire un reato commesso in uno Stato estero (dove quella fattispecie è lecita) sia contrario ai principi della Carta. Non ci dovrebbero essere problemi per la maggioranza ma il tema è sensibile ed altamente divisivo. Mercoledì poi si fa sul serio: l'informativa (quindi niente domande dai parlamentari) di Daniela Santanché avverrà alle 15 nell'Aula del Senato. Domani è calendarizzata la discussione sul Mes ma sicuramente la votazione avverrà non prima di mercoledì. Sul Fondo Salva-stati la posizione del governo è ormai definita: sarà votato un rinvio di quattro mesi che darà fiato alla maggioranza fino a novembre. Anche se sempre più analisti si chiedono se il rinvio sia una mossa giusta visto che proietterebbe il problema ben più a ridosso delle elezioni europee ed in piena manovra di Bilancio.

Neanche il tempo di rifiutare e Giorgia Meloni si ritufferà nella politica europea per affrontare, da un punto di vista diverso, proprio il tema delle alleanze Ue di cui ha parlato Salvini. Missione a Varsavia per la premier nella veste di presidente dell'Ecr, ma nella capitale polacca la premier proverà anche ad ammorbidire le posizioni della Polonia sul dossier migranti.

**Mercoledì l'attesa informativa della ministra del Turismo nell'Aula del Senato**



Giorgia Meloni Oggi incontrerà Assolombarda a Milano



Peso: 29%



# Il Mes? Oggetto misterioso per un italiano su tre

*Sempre alta la fiducia nel governo. Euromedia: il Fondo salva Stati non interessa*

di **Renato Mannheimer**

**D**al punto di vista dell'opinione pubblica, il governo presieduto da Giorgia Meloni sembra continuare ad andare a gonfie vele, con un elevato tasso di popolarità. Secondo un sondaggio Ipsos, pubblicato sul Corriere della Sera pochi giorni fa, l'indice di gradimento dell'esecutivo è pari a 52, con una crescita rispetto ai mesi precedenti. E la popolarità personale della Presidente è ancora superiore e arriva a 53. Analogamente, Alessandra Ghisleri di Euromedia sottolinea su La Stampa come Giorgia Meloni confermi il proprio alto livello di fiducia, che si colloca al di sopra del 40%, con un maggior supporto da parte degli elettori dei partiti che sostengono il governo, ma anche con una attenta considerazione da parte di una quota significativa dei votanti per le forze di opposizione. E Demos, su Repubblica, indica per Meloni una percentuale di gradimento ancora più alta (54%, ma le differenze tra i sondaggi dipendono molto da diversi sistemi di calcolo e di formulazione delle domande). I cittadini appaiono quindi premiare il governo, al di là delle continue schermaglie all'interno dell'esecutivo. La più citata in questi giorni è quella relativa al Mes, che sembra mostrare uno scontro tra Meloni e Salvini - ancora in questi gior-

ni quest'ultimo ha dichiarato la propria contrarietà - e anche Giorgetti, che invece è favorevole e che pure appartiene allo stesso partito del Capitano. Malgrado occupi i titoli delle prime pagine dei giornali e nonostante tutto quello che se ne è detto, il Mes sembra interessare relativamente poco la popolazione, tanto che ben un italiano su tre (33,5%, fonte Euromedia) non sa nemmeno di cosa si tratta. Come era facile aspettarsi, i valori più significativi di questa non conoscenza si trovano tra chi normalmente si astiene o è indeciso sulla propria preferenza di partito e si occupa quindi in generale poco di politica: tra costoro più della metà (55%) non sa cosa è il Mes. Ma percentuali elevate si trovano persino tra gli elettori di Fratelli d'Italia e, ancor più, della Lega da un verso e del PD dall'altro. Tra i restanti che esprimono un'opinione, la maggioranza relativa (38,9%) è favorevole al Mes, specie tra gli elettori del Pd e, ancor più, tra quelli di Forza Italia ove i favorevoli sfiorano il 70%. Mentre la gran parte dei leghisti è contraria. C'è, insomma, una divergenza di opinione nell'elettorato di centrodestra, così come c'è tra i leader dei partiti che esso vota. Ma tutto ciò non incrina, come si è detto, la fiducia nel governo, anche se da parte delle popolazioni di altre nazioni europee (64% dei Francesi e 68% dei tedeschi, fonte Noto Sondaggi) si preme che l'Italia approvi il Mes. Ancora meno im-

portante sembra un altro tema, pur considerato cruciale in questi giorni, come la gestione dei fondi del Pnrr, tanto che nella lista delle priorità indicate nel sondaggio effettuato da Euromedia, questa appare al penultimo posto. I cittadini vogliono in misura maggiore cose che loro appaiono più concrete e che sembrano toccare più da vicino la loro vita quotidiana, come la lotta all'inflazione e all'aumento dei prezzi.

Forse per questo le opposizioni cercano di ritrovare un'unità fra loro stilando assieme una proposta sul salario minimo. È vero che quest'ultimo incontra il favore della maggioranza (71%) della popolazione, anche all'interno degli elettori dei partiti di governo (fonte Demos), ma è vero anche che come ha mostrato efficacemente Luca Ricolfi, un provvedimento del genere accentuerebbe gli squilibri territoriali. E creerebbe altri problemi.



Peso:24%